

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno e Vittorio

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20

Conto corr. con la posta



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Udine, Giugno - Luglio 1910

Anno V. - N. 6-7

Il progetto di legge sull'Emigrazione alla Camera

(Tornate del 15 - 17 - 18 - 20 - 21 Giugno 1910)

I problemi dell'Emigrazione hanno avuto, in questi giorni, una larga ripercussione alla Camera dei deputati ove si è discusso le proposte di modificazione alla legge vigente.

La legge 31 Gennaio 1901 mentre provvedeva sufficientemente agli interessi degli emigranti transoceanici dimenticava completamente quelli continentali. Intanto l'emigrazione temporanea verso i paesi di Europa andava intensificandosi, gli emigranti costituivano i loro Segretariati, si riunivano ogni anno in congressi provinciali, regionali, nazionali e reclamavano quelle provvidenze che fossero adeguate ai bisogni di una tutela ampia ed illuminata da parte dello Stato e dei suoi organi.

Il nostro Segretariato in questo campo si può dire sia stato un semenzaio d'idee: dai nostri congressi sono partite le richieste dei *proibiviri dell'Emigrazione*, del *Contratto scritto di lavoro*, della *licenza e cauzione degli imprenditori*, della *assicurazione contro gli infortuni* nei paesi privi di legislazione sociale, del *voto politico agli emigranti* ecc. ecc.

Tutte queste richieste si sperava sarebbero state accolte, almeno nella sostanza, nel progetto di legge che si andava maturando e che al fine di rendere indispensabile e più organica la tutela agli emigranti per oltre oceano; progetto che venne presentato alla Camera il 17 Marzo 1907 dall'on. Tittoni, in allora Ministro degli Esteri.

Questo progetto però decadde a causa della fine della legislatura, e lo stesso ministro ne presentava un altro, più ridotto, nella seduta del 18 Novembre 1908 ed è appunto quello che si è discusso or ora.

Diciamo subito che ancora una volta in questo progetto la emigrazione temporanea è completamente dimenticata: nessuno dei numerosi voti formulati nei congressi è stato accolto; non solo, ma viene ripristinata la *tassa sui passaporti* in lire 2. Al Congresso di Venezia tutte le deficienze del progetto stesso furono rilevate e deplobrate, e a suo tempo il Segretariato elaborava le modifiche e le aggiunte necessarie ai bisogni dell'emigrazione nostra.

Se lo spazio lo consentisse vorremmo dare un completo resoconto della discussione avvenuta, ma gli oratori furono tanti e trattarono temi così diversi che dobbiamo limitarci a quei discorsi e parti di discorsi che riflettono l'emigrazione temporanea: in seguito e con più agio avremo modo di riassumere i pochi pregi e i molti difetti della legge testè approvata.

L'on. Di Marzo

Il primo oratore è stato l'on. Di Marzo; ha particolarmente insistito sulla necessità di migliorare la tutela agli emigranti del nord America, sull'ingiustizia di addossare al Commis-

sariato dell'Emigrazione parte delle spese per i consoli che dovrebbero esser sostenute dal bilancio generale. La parte del suo discorso che interessa anche noi è quella che si riferisce alla tassa sui passaporti e ai comitati mandamentali e comunali, organi istituiti dalla legge 1901, ma che non hanno servito a niente.

Tassa sui passaporti e comitati locali

Nei vari esercizi finanziari dal 1901 al primo semestre 1908-909 si sono verificati, come vedemmo in occasione del bilancio, avanzi nella consistenza del fondo per l'emigrazione, comprese le variazioni residuali, per ben lire 11.506.903,83.

Ora mi domando: perchè i *supplicanti di lavoro* diretti nelle Americhe e che formarono il cospicuo fondo dell'emigrazione hanno dovuto e debbono pagare il lusso della tutela anche per gli emigranti in Europa?

Perchè dalle accumulate economie sudette non si erogano maggiori somme dirette a migliorare in patria il servizio di polizia, che ora infonde più paura che rispetto, ed a disciplinar meglio nelle lontane Americhe un servizio di tutela vera e propria?

Perchè una parte imprecisa e seguita a figurare nei bilanci come partita di giro nel movimento capitali sotto la voce *Alberghi per emigranti* quando detti ricoveri non si credette di costruire?

Procediamo in ordine, e quindi cominciamo dalla partenza degli emigranti vale a dire dalla tutela da esercitarsi sia da quando il cittadino decide di espatriare, assumendo così la figura di emigrante. Mi sia concesso osservare che si è sempre deplorata la mancata vitalità degli organi che tale tutela dovrebbero esercitare; intendo parlare dei Comitati mandamentali e comunali. Nessuno però, credo che abbia fatto proposte concrete per dar vita ai Comitati, ovvero, se fatte, certamente non vennero mai prese in considerazione.

Anche la relazione che accompagna questo disegno di legge non pare esatta, allorché dice che per retribuire i Comitati occorrerebbe una spesa esorbitante. I Comitati esercitano e debbono esercitare, sia per le persone che li compongono sia per lo spirito della legge, funzioni gratuite.

Si tratterebbe invece di mettere questi organi in condizioni di poter operare rimborsando solo le spese di *canceleria* ed accordando più larghe e razionali agevolazioni postali e telegrafiche.

Forse si obietterà che anche volendo assegnare la meschina somma di lire cento a ciascuno dei quattromila Comitati occorrerebbero quattrecentomila franchi?

La risposta va ricercata in un diverso ordinamento dello istituto, che ben disciplinato renderebbe servizi utilissimi tanto agli emigranti, quanto ai servizi in genere della emigrazione. Nella relazione, a proposito dei Comitati, è detto che si provvederà con due ispettori interni. Ma che potranno fare costoro di fronte ad enti, che sebbene collegialmente composti di persone rivestite di importanti funzioni, come ad esempio sindaco e pretore, non hanno nemmeno a loro disposizione un pezzo di carta?

Piuttosto sono di avviso, che si potrebbe limitare il numero dei Comitati, istituendoli soltanto nei capoluoghi di mandamento, devolvendo la tenue tassa sui passaporti, di cui dirò in seguito, a vantaggio del segretario del comune per rimborso di spese, coordinando la loro azione a quella dei congeneri istituti da crearsi in ogni capoluogo di provincia, sussidiati dal fondo della emigrazione, i quali poi sarebbero in diretti rapporti coi Comitati o Patronati già esistenti e funzionanti nelle città di Genova, Napoli e Palermo.

Si avrebbe, così, una specie di federazione di Comitati, la quale facendo capo ai tre porti d'imbarco eserciterebbe davvero

quella tutela dell'emigrante in patria, tanto reclamata.

Tale provvedimento però, dovrebbe essere completato chiamando a far parte del Consiglio dell'emigrazione una rappresentanza, non solo dei segretariati, di cui parla la relazione, ma anche, e forse con più forte ragione, dei Comitati o Patronati di Genova, Napoli e Palermo, la cui azione tende principalmente a tutelare la emigrazione transoceanica, la sola contributrice al fondo della emigrazione.

La Commissione, tenendo giustamente conto delle osservazioni fatte, nel senso che non è equo che anche la tutela degli emigranti per paesi d'Europa cada a carico di quella transoceanica, propone di stabilire una tassa di lire 2 su ogni passaporto chiesto, da persone diverse da quelle indicate come emigranti all'articolo 6 della legge.

Ora mi permetto esprimere qualche dubbio e sulla opportunità della proposta e sulla efficacia del provvedimento.

Ammessa la facoltà del conseguimento gratuito, quasi tutti potranno usufruire della esenzione, perchè tutti indistintamente coloro che emigrano in cerca di lavoro sono nullatenenti. Si renderebbe sempre più fastidioso il rilascio dei passaporti, specialmente per le eventuali dimostrazioni di indigenza. Dato poi che nei paesi europei si va anche senza passaporto e con semplici passaporti per l'interno, (come in Francia, in Germania, in Inghilterra) tutti ne farebbero a meno, ovvero lo richiederebbero per le Americhe, salvo ad usarne per altra destinazione.

Finalmente si farebbe un trattamento ingiusto a danno degli emigranti per l'Europa, perchè le due lire sarebbero pagate all'atto del ritiro del passaporto e quindi perdute da colui che non ne usufruisce durante il periodo di validità di esso che, di norma, è di tre anni; mentre l'emigrante transoceanico paga la tutela solo quando realmente se ne avvantaggia, perchè se respinto alla visita medica, all'emigrante vien restituito l'importo del nolo su cui naturalmente grava la tassa di lire otto, pur essendo stato in certo qual modo tutelato e protetto.

Invece crederei molto più pratico gravare tutti i passaporti di un diritto di centesimi cinquanta, somma che anche i più miseri possono pagare, dovendone soltanto una parte a favore del rispettivo Comitato mandamentale, secondo norme da determinarsi col regolamento.

L'on. Cavagnari

La tutela dell'emigrazione continentale ha alla Camera un gran numero di avversari: la ragione sta tutta nel fatto che una tutela efficace non si può fare senza incontrare delle spese: ora a queste spese o deve provvedere lo Stato direttamente con un apposito capitolo nel bilancio degli esteri o si deve attingere al fondo del Commissariato dell'emigrazione costituito colla tassa di lire 8 versata dai vettori per ogni posto intero di emigrante trasportato oltre oceano. Lo stato afferma di non aver denari da spendere; molti non vogliono che si tocchi il fondo del Commissariato per l'emigrazione continentale: questo stato d'animo lo si può chiaramente desumere dal discorso dell'onorevole Cavagnari il quale — dopo aver giustamente sostenuto una modifica della legge nel senso che siano esenti dal ripetere il servizio militare quegli italiani che lo hanno compiuto nei paesi d'emigrazione, — sostenne la separazione dei fondi destinati alle due forme di emigrazione,

transoceanica e continentale e la necessità per la tutela della emigrazione continentale di una legge speciale. Ripetiamo appunto questa parte del discorso.

L'emigrazione continentale e il fondo del Commissariato

Di addentrarmi più a lungo nel merito del disegno di legge non mi sento. Ho rilevato con piacere che questo servizio dell'emigrazione progredisce e corrisponde allo scopo che ci siamo prefissi con la legge del 1901, con cui abbiamo aggiunto un nuovo titolo di tutela e di sorveglianza alla nostra emigrazione. Desidererei però che, attorno ad esso, non andasse crescendo quella falange di impiegati che, purtroppo, vediamo sempre aumentare in ogni e qualsiasi istituto, che si va fondando nel nostro paese.

Finora mi pare ci conteniamo nei termini; ma non si deve dimenticare che il servizio di emigrazione compete allo Stato e deve rimanere, come principio, a suo carico, specialmente per quanto riguarda gli oneri delle nostre rappresentanze all'estero, che debbono essere mantenute secondo le discipline normali, e non dovrebbero domandare che, limitatamente, nuovi organici e nuovi impiegati. Noi abbiamo all'estero il servizio consolare a cui è specialmente demandato questo ufficio di sorveglianza, e se il crescere della nostra emigrazione ha fatto sì che si siano dovuti aumentare gli addetti in questi uffici consolari, dobbiamo però andare molto adagio in questo mal passo (dico così in quanto grava sul bilancio) trattandosi di servizi che hanno carattere essenzialmente mobile, non duraturo, perchè l'emigrazione se può crescere può anche diminuire e cessare, mentre gli impiegati restano e il bilancio continua a sopportarne l'onere.

Ed un'altra considerazione mi permetto esporre in questa discussione, e mi perdoni la Camera se non sono molto ordinato nel mio dire. Essa riguarda la distinzione tra l'emigrazione, diciamo così, interna e quella transoceanica. Già più di una volta ho protestato che non si debbano fare gravare sul fondo, destinato alla emigrazione transoceanica, anche le spese che riguardano la emigrazione così detta interna.

Vedo che a questo riguardo si è provveduto. Occorre però fare un'altra cosa, tener cioè distinti i due fondi, ed è bene che lo siano appunto sul essere per vedere quanto dà l'uno e quanto l'altro e in che modo si spendono i denari dell'uno e quelli dell'altro.

Perché anche i servizi devono essere tenuti distinti, e sotto questo rapporto più di una volta ebbi anche a lamentare che questi addetti all'emigrazione od altro che abbiamo collocato in Europa andassero a carico del fondo transoceanico, lo chiameremo col termine geografico, dirò così. Sicché, io desidererei che questi fondi fossero amministrati e fossero trattati separatamente in bilanci a parte.

E dico ancora di più: mi associo anche all'ordine del giorno che è presentato dalla Commissione, e che suona così:

« La Camera, ritenuto che l'emigrazione temporanea continentale, per la sua importanza e per le peculiari condizioni in cui si svolge, richiede proprie norme e discipline; fa voti perchè sia all'uopo provveduto con apposita legge ».

Occorre dunque anche una legge speciale, e bisogna accompagnarla con un bilancio speciale, perchè altrimenti l'interno si mangerà l'esterno... (Parità — Intervuzione del deputato Danco). Siamo d'accordo!

Dividiamo i fondi. Patti chiari e amicizia lunga, (Parità) perchè questa povera gente che paga una tassa d'esportazione sulla miseria, che affonta l'infido, ossia il mal fido elemento, il mare, mentre gli altri viaggiano sempre in terra ferma (Parità) deve anche contribuire e concorrere in questo onere.

Dal momento che non sappiamo ancora che cosa rende questa emigrazione interna, facciamo fare i conti separati per essa, e

vediamo poi quale contributo darà per risultato, che cosa darà questa nuova tassa; e quando avremo visto (parlo delle finanze, parlo dell'importo) partecipare anche essa allora li metteremo in comunione, ma per il momento io credo che sia il caso di dividerli i fondi e di mantenere a ciascheduno il suo. Perché quello degli emigrati è un fondo sacro, è un fondo sacrosanto che bisognerebbe trovare modo anche di far cessare se fosse possibile, perché volere o volare, nessuno crede che non graviti sul povero emigrante, quantunque anticipato del vettore, il quale si rifà sull'emigrazione. Dunque bisognerebbe trovare il modo di esonerare la miseria da questa tassa, che è vergognosa, diciamo pure; ma se dobbiamo sentirne gli effetti perché il bilancio dello Stato non si può permettere il lusso di sovvenire e tutelare i suoi figli espatriati, almeno non lo divaghiamo, almeno manteniamolo nel rigagnolo destinato a quello scopo, e facciamo che non serva ad altri scopi.

L'on. Cabrini

Il nostro amico, on. Cabrini, inizia il suo dire notando subito la insufficienza e la meschinità dei provvedimenti proposti in confronto alla importanza della materia; accenna rapidamente allo svilupparsi dell'emigrazione in Italia, ai riflessi economici, morali e sociali dell'imponente fenomeno, al dovere dello Stato di preoccuparsi della sorte di ben 6 milioni di connazionali sparsi nelle cinque parti del mondo, in parte con organi proprii, in parte disciplinando e regolando le iniziative private e favorendo lo sviluppo dell'organizzazione che è un fondo il più saldo fortifizio di difesa degli operai.

Ciò premesso l'on. Cabrini fa una rapida disamina del progetto e noi vogliamo riportare i punti principali della sua critica.

L'insufficienza del Progetto

Vi dico subito che del vostro progetto va specialmente lodato... ciò che non c'è: e precisamente la mancanza di qualsiasi tentativo alla costruzione della legge 31 gennaio 1901, di cui opportunamente lasciate inalterate le basi e la struttura. Infatti tale legge non vuol affatto essere sostituita — ma integrata e sviluppata: e i suoi molteplici ottimi spunti devono diventare motivi; poiché tale legge — come riconosceva testè il penultimo degli ambasciatori degli Stati Uniti presso il Governo italiano — la legge nostra sulla emigrazione è tra le migliori del mondo. Auguriamo che i nuovi mezzi richiesti valgano ad irrobustirne i congegni e a renderne più efficace l'azione.

Quattro sono i punti fondamentali che voi avete fatto bene a voler mantenuti inalterati, malgrado certi incitamenti che vi son venuti da certi amici degli emigranti: libertà della emigrazione; niente monopolio del trasporto degli emigranti italiani alla bandiera nazionale (discorreremo più innanzi di un articolo del progetto di legge in cui parmi faccia capolino un certo spirito protezionista); assistenza all'emigrante prima del viaggio durante il viaggio e dopo lo sbarco; disciplina dei noli mediante il mandato conferito ad un organo dello Stato di agire da calmere sottraendo gli emigranti agli strozzinaggi dei trusts marinarci.

L'onorevole Tittoni, raccomandando il disegno di legge del 18 novembre 1903, richiamava il precedente disegno di legge — quello del 17 marzo 1907 — e avvertiva che la riforma — pur introducendo diverse innovazioni — lasciava invariate le linee fondamentali della legge del 1901, la quale per largo consenso, ha fatto buona prova. Qui però è il caso di dire: acqua sì, ma non tempesta. Infatti, le linee della legge del 1901 restano non solo invariate — ciò che è bene — ma restano addirittura invariabilissime anche là dove avrebbero bisogno di ritocchi e di migliorie. Né questo nanerottolo, che ci avete messo in braccio, parmi corrisponda ai tempi moderni. Ammiriamo l'opera del legislatore del 1901: ma l'ammirazione non ci impedisca di scorgere le molte lacune della legge, messe in luce da ormai otto anni di esperienza.

La concentrazione dei servizi dell'Emigraz. nel Commissariato

Incomincio con l'osservare che l'istituzione creata dallo Stato per i servizi dell'emigrazione — il Commissariato — è venuta su troppo all'ombra della Consulta; e malgrado la distanza tra piazza del Quirinale e via Torino, la Consulta ha tenuto troppo sotto di sé questi congegni che invece hanno bisogno di larga, effettiva autonomia.

Intendiamo così bene: io sono stato fra i primi ad insorgere contro la proposta di decapitare il Ministero degli esteri dei servizi di emigrazione per trasportarli in quel Consiglio superiore della marina mercantile dove, se sono entrati anche alcuni rappresentanti dei lavoratori del mare, prevalgono le rappresentanze degli interessi del capitale investito dalle industrie marinarie. Niente agnelli fra i lupi! Ma a me sembra venuta l'ora di cominciare a considerare la legisla-

zione, sull'emigrazione, non come una appendice della legislazione, per la politica estera ma come il prolungamento della legislazione sul lavoro: lavoro all'interno e lavoro all'estero. E allora... (Interruzioni dal banco dei ministri) allora ella deve riconoscere, onorevole ministro, che sono logico nel chiedere — non per oggi, s'intende, ma a tempo opportuno — che la politica della assistenza all'emigrazione insieme al resto della politica che si attua mediante la legislazione sociale, venga accentrata in un unico Ministero: il Ministero del lavoro.

Che avviene invece? Che nella divisione del lavoro tra Consulta e Commissariato non si osservi nemmeno quanto la legge prescrive.

Dice la legge all'articolo 7: Sarà istituito sotto la dipendenza del Ministero degli esteri, un commissariato nel quale sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione. Or bene, dopo trascorsi circa otto anni a questo articolo è toccato il medesimo infortunio capitato a quell'articolo della legge sull'Ufficio del lavoro reclamante la graduale avocazione all'ufficio stesso di tutti quanti i servizi inerenti al lavoro. E voi avete ancora, presso il vostro Ministero, tre servizi di emigrazione: per i passaporti; per gli infortuni sul lavoro che tocchano ai lavoratori italiani all'estero; per le eredità in conseguenza di tali infortuni.

Onorevole ministro, io so bene quale egregia persona sia preposta nel suo Ministero a detti servizi; e nelle mie parole — assentite anche dai voti di numerosi Consessi e dall'Istituto coloniale — non v'ha ombra di censura all'indirizzo di detto funzionario. E' la funzione che vuol essere coordinata alle altre pro emigranti, se per davvero vogliamo migliorare sul serio così importanti servizi.

La Riforma del Consiglio dell'Emigrazione

La dipendenza del Commissariato d'emigrazione dalla Consulta inoltre fa sì che il corpo consultivo creato per la politica della emigrazione cammini con le pantofole... quasi preoccupato — anch'esso — di non compromettere i buoni rapporti con gli altri Stati: è uno istituto... diplomattizzato!

Confrontate infatti l'interessamento dei partiti, della pubblica stampa, dei congressi, dei comizi, a quanto si discute e si delibera nel Consiglio superiore del lavoro, confrontatelo col vuoto, col silenzio che circonda i lavori del Consiglio dell'emigrazione!

E non è questione di persone, perché nel Consiglio d'emigrazione ne avete di altissimo valore. A tal Consiglio fanno inoltre capo masse di formidabili interessi, altrettanto rispettabili ed imponenti quanto quelli che si agitano nel Consiglio del lavoro. E vi si trattano questioni importantissime, come — per citarne una sola — quella studiata con tanto amore dall'onorevole Nitti sulla assicurazione contro i rischi del ritorno forzoso degli emigranti.

Ah, se una simile discussione fosse stata fatta al Consiglio del lavoro, pensi, onorevole ministro, quale corrente di energie avrebbe essa saputo suscitare nel paese, quali critiche, quali censure e quale fervore di adesioni!

Eccomi dunque qua, onorevole ministro, a proporre ciò che propono alcuni anni fa — col bel costrutto che si vede! — al ministro Tittoni. Le propongo, cioè, confortato da valanghe di voti, la riforma del Consiglio superiore della emigrazione, stupido di non aver trovato proposta alcuna in tal senso nelle conclusioni del Governo, né in quelle della Giunta generale del bilancio. Qui occorre portare del sangue giovane in questo corpo consultivo che è così composto: del commissario generale, come delegato dal Ministero degli esteri; di cinque delegati del Ministero dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione e dell'agricoltura; di tre membri, nominati per decreto reale, tra i cultori delle discipline geografiche; statistiche ed economiche... E sta bene. C'è la Consulta, c'è la Burocrazia, c'è la Geografia, c'è la Statistica, c'è l'Economia: tutte egregie signore con le quali io non voglio aver fatti personali. Ma osservo che manca una piccola cosa: gli emigranti, quegli emigranti che — in materia di politica dell'emigrazione — mi pare abbiano pure qualche tenue diritto a far sentire una voce. Che se proprio gli emigranti non possono farsi sentire direttamente perché fuori patria, ormai hanno vita fiorente numerosi istituti in grado di conoscere i bisogni dell'emigrazione, in mezzo alla quale vivono ed agiscono.

Vero è che l'ultima parte dell'articolo 7 stabilisce che del Consiglio facciano parte anche «due membri, scelti nei modi indicati nel regolamento, fra i cittadini italiani, residenti in Roma, l'uno dalla Lega nazionale delle cooperative, l'altro dalle principali società di mutuo soccorso delle città marinarie». Ed io non nego che, quando il legislatore elaborò la legge, guardandosi d'intorno non poteva trovare migliori congegni rappresentativi della classe operaia; e capisco come allora — poiché soltanto le Cooperative costituivano un organismo nazionale — la Lega nazionale delle cooperative stesse venisse chiamata a nominarsi un rappresentante nel Consiglio; e mi spiego come se ne assegnasse un altro alle Società di mutuo soccorso delle principali città di mare comprese, quindi, le mutue di ciabatini, di orifici o di modiste, competentissime — come è facile immaginare — in materia di assistenza all'emigrazione!

Oggi però le cose son mutate; e nel campo dell'assistenza, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, sono venuti moltiplicandosi i segretariati, gli uffici dell'emigrazione, i patronati e via dicendo. Sono inoltre sorte federazioni di mestiere nelle quali si vanno trincerando sempre più i gruppi di lavoratori che danno maggiore contributo alla emigrazione: contadini e muratori; cito la Federazione nazionale dei lavoratori della terra e la Federazione nazionale dell'edilizia. A tali istituti vogliamo siano aperte le porte del Consiglio dell'emigrazione!

Non comprendo poi come, a far parte del Consiglio superiore dell'emigrazione, non venga chiamato un rappresentante di quella «Dante Alighieri», che costituisce un organismo nazionale — aperto a tutti i partiti — per la diffusione della cultura tra gli emigranti e tra gli emigrati.

L'emigrazione continentale dimenticata

Ma la delusione più amara che si diffonde nell'animo dello studioso di queste vostre proposte è quella che nasce nel constatare l'assenza di ogni linea vigorosa di un programma per l'emigrazione continentale e temporanea.

L'emigrazione continentale è stata ed è la eterna ignorata dal potere legislativo. Di essa non parlava la sciaguratissima legge del 1888; ad essa soltanto rapidi, fuggitivi accenni fecero i progetti così di iniziativa parlamentare come di iniziativa governativa nel 1899 e nel 1900; pochi spunti nella legge attualmente in vigore la riguardano.

Si deve però riconoscere che il deplorabile oblio del potere legislativo verso tale emigrazione è stato temperato qua e là dal potere esecutivo, e dall'organo specialmente destinato alla politica dell'emigrazione, con le sovvenzioni accordate agli istituti di assistenza per la emigrazione continentale, con la creazione dei due addetti di emigrazione di Svizzera e di Germania; con le diverse ispezioni fatte eseguire all'estero; con gli aiuti ad altre iniziative e con una parte notevole di attività dell'amministrazione centrale. Ma la riparazione non fu — e non poteva che essere — assai parziale.

Eppure, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, a questa forma della nostra emigrazione mi pare proprio che lo Stato dovrebbe cominciare a rivolgere cure sollecite e intelligenti, disciplinando un'azione organica e continuativa.

Pressoché tutta temporanea — tantoché il Mantellini la definiva un prolungamento della emigrazione interna e le voleva negato il nome di emigrazione — la continentale non attenta menomamente alla nostra fibra demografica; oltre che mandare a casa i risparmi, si differenzia dalla transoceanica, contribuendo potentemente ad alimentare i dazii sui consumi locali nella stagione del rimpatrio: essa compie tutti i doveri verso la difesa militare, e si sforza di autovalersi mercè le organizzazioni; con la sua compostezza agevola l'intervento dello Stato. E' una emigrazione, insomma, che (malgrado i fastidi dati in parecchi paesi ai colleghi di parte conservatrice, perchè la maggior parte di questi emigranti tornano con parecchi globuli-rossi nelle vene politiche) merita veramente dieci in condotta. E ho detto della sua compostezza; perchè mentre la linea dell'emigrazione transoceanica si svolge capricciosa, a zig zag — quella della continentale si spiega calma e regolare, tale da offrire — attraverso 35 anni di sviluppo uno sbalzo solo: quello avvenuto intorno al 1901. Tale normalità e tale compostezza della nostra continentale (che, ripeto, rendono più agevole l'opera di assistenza da parte dello Stato, dipendono dalle condizioni economiche delle provincie nostre che più l'alimentano — provincie con una economia oramai rassodata — e dalle condizioni dei mercati di lavoro d'Europa meno agitati che nei paesi transoceanici.

Quel che occorre

Onorevole ministro, numerosi congressi, la stampa, la stessa tribuna parlamentare sono venute significandovi i bisogni speciali di tale emigrazione: l'organizzazione di un servizio rapido e sicuro d'informazioni sui mercati del lavoro esteri; la moltiplicazione degli addetti d'emigrazione; la disciplina dell'emigrazione dei minorenni; le norme sul contratto di arruolamento anche nei riguardi di operai destinati ai mercati europei; la estensione della magistratura provvisoria alle vertenze fra accordati e accordanti, fra arruolati e arruolatori; non soltanto, ripeto, per ciò che riguarda i mercati transoceanici, ma anche per i mercati continentali.

Come osservava giustamente l'onorevole Cavagnari dianzi, larga parte di simili providenze troveranno accoglimento nel regolamento che si sta riformando. Vedo, infatti, proposto al comma 9 dell'articolo 62-bis la disciplina dell'espatrio dei minorenni a scopo di lucro. So che gli articoli 12 e 29 della legge 31 gennaio 1901 rendono possibile l'organizzazione di più ampi servizi d'ispezione e di assistenza mediante gli addetti d'emigrazione; e so che l'articolo 29 della legge può essere largamente utilizzato anche a favore dell'emigrazione continentale, precisamente nell'interesse dei contratti di arruolamento.

Io però, onorevole ministro, desidero da lei, prima del passaggio agli articoli, una

parola che significhi impegno del Governo di sostenere, presso la Commissione incaricata di riformare il regolamento, l'accoglimento di questi voti da me patrocinati; e che anche a lei devono apparire senz'altro accettabili.

Gli Addetti all'Emigrazione

Ma poiché ho accennato al servizio degli addetti — che si vogliono disciplinare non con l'organico a noi presentato, ma con organico delegato — dico subito all'onorevole Cavagnari e a quanti altri si mostrano preoccupati di questa tendenza ad assumere nuovo personale, che bisogna una buona volta [decidersi: se noi smettiamo di conferire allo Stato sempre nuove attribuzioni, tutte giuste appariranno le declamazioni contro l'aumento del personale. Ma se siamo convinti che occorre allo Stato dar sempre nuove facoltà; se vogliamo sempre più allargare il confine di questo demanio delle sue attribuzioni, invocandone ad ogni pie' sospinto l'intervento, dobbiamo essere logici. O come potremmo conciliare l'impeto delle nostre proteste contro lo Stato, quando ci arriva la notizia che i nostri operai all'estero sono mal difesi e mal protetti con questo spirito spargano, in forza del quale si vorrebbero negati allo Stato i mezzi occorrenti a tali difese?

Si persuada l'onorevole Cavagnari: gli addetti di emigrazione sono una vera e propria necessità, ed essi costituiscono il primo istituto che sia suggerito al legislatore dalla stessa classe operaia emigrante. Si; sono stati i congressi degli emigranti (di emigranti autentici, da non confondersi con gli amici degli emigranti!) che hanno invocata questa speciale forma di assistenza tecnica e specializzata; forma che potrà rispondere sempre meglio ai suoi fini quando il numero degli addetti venga aumentato, e non si alterino i caratteri dell'istituzione.

Con piacere ho constatato che né la legge né la relazione parlino di alterare la figura di questi funzionari; e di ciò mi rallegro come di uno scampato pericolo, perchè guai se si richiedessero dall'addetto — come si richiede a chi entri nella carriera consolare — cartapece, lauree, bolli.

Noi recideremo i nervi a questa istituzione; senza contare che la competenza, la coltura e lo zelo non sono monopolio di quelli che sono usciti dalle Università. Ricordiamo che in questi tempi gli autodidatti vanno moltiplicandosi anche nella classe operaia, che riesce a spremere fuori di sé stessa uomini utilizzabili per le sue difese.

La Riforma dei Comitati

Ma noi, come si vede, scorrendo questo nostro chilometro di emendamenti, noi non domandiamo soltanto dichiarazioni per ciò che riguarda il da farsi in sede di regolamento; ma proponiamo anche modificazioni precise da apportarsi al disegno di legge attuale. E il punto su cui specialmente insistiamo è la riforma dei Comitati mandamentali e delle Commissioni arbitrali, argomento toccato dianzi dal collega Di Marzo le cui conclusioni però io rifiuto.

Dichiaro subito che avrei visto con piacere nelle proposte del Governo, una disposizione intesa a riformare tali istituti la cui storia ingloriosa si riassume in una sola parola: la bancarotta! Dovevano essere — a leggere le relazioni del 1899 e del 1900 — migliaia e migliaia i Comitati mandamentali; invece si contano sulle dita di una mano.

Non partecipo alla superstizione dell'onorevole Di Marzo...

LUCIFERO. Se il sindaco, il parroco, che dovrebbero occuparsi della povera gente, se ne interessassero, funzionerebbero.

CABRINI. Coi se non si legifera, onorevole Lucifero; e tornando subito all'onorevole Di Marzo, gli dichiaro che non ho fiducia nella virtù taumaturgica della indennità per il parroco, per il pretore o per il segretario del Comitato.

Simili istituti o hanno un'anima, e funzionano; o sono organismi creati freddamente dalla lettera della legge, e falliscono.

Ne volete una prova? In quelle regioni dove sulla massa degli emigranti o la preoccupazione religiosa, o il senso filantropico, o lo spirito socialista, o la propaganda per l'organizzazione del proletariato hanno svolto la loro azione, vedete pullulare istituti vivi e gagliardi.

Fate il confronto fra i bilanci dell'opera di Assistenza e dei segretariati dell'Umanitaria e questi Comitati, squalidi Comitati, che non sono che croci in un cimitero!

Io sarei per la soppressione, ma voi mi domanderete: e che cosa si sostituisce? Simili riforme non si improvvisano; ma intanto questo vi posso proporre e vi propongo: che in quelle provincie dove funzionano istituti di assistenza sussidiati dal Commissariato di emigrazione, le funzioni affidate ai Comitati siano automaticamente trasferite negli istituti stessi.

I proviviri dell'Emigrazione

Per ciò che riguarda le Commissioni di arbitrato la questione è anche più seria, più grave, più delicata. Le Commissioni di arbitrato istituite per provincia allo scopo di giudicare inappellabilmente delle liti tra vettori ed emigranti non hanno fatto buona prova. In qualche posto hanno funzionato bene, ma malgrado la legge e per virtù di qualche commissario di eccezionale valore.

Ad ogni modo, se anche funzionassero bene

grado quello che era prima non solo il crumiraggio, ma la concorrenza. E persino l'ingaggio di quelle squadre cui io ho accennato, è andato man mano scomparendo quasi completamente.

Nel Veneto non se ne scorgono più che raramente; e questo è dovuto alla propaganda intensa di dieci anni fatta paese per paese, mettendo alla berlina gli ingaggiatori e i crumiri di fronte ai concittadini del paese nativo degli ingaggiati.

Se possibile ci fosse stato affiatarsi con l'America, come abbiamo potuto fare per l'Europa, oggi anch'essa potrebbe plaudire alla scomparsa quasi totale del crumiraggio.

Purtroppo quei rapporti che abbiamo potuto estenderci per l'America, perchè, per estendere questi rapporti, bisogna presenziare di persona ai convegni, ai congressi internazionali, bisogna partecipare direttamente coi dirigenti delle altre organizzazioni, stendere patti e prendere con essi le dovute intese.

L'America è un po' lontana; e, come ho già accennato, la giovinezza delle nostre organizzazioni sindacali, e la loro debolezza finanziaria non ci ha permesso di fare questa lunga gita. Alcuni rapporti però abbiamo scambiati i quali, conglobati insieme, danno questo buon risultato: che è diminuito il crumiraggio dell'ottanta, del novanta per cento, ed in alcuni paesi è scomparso completamente.

Cose vergognose

Ma ancora persiste in una piccola parte: e quindi è più grave il pericolo. Perchè è più grave il pericolo, mentre è stato ridotto questo crumiraggio? — Basta ricordare gli effetti recenti della grande lotta che si combatteva quasi da un anno a Winterthur in Svizzera, lotta che è stata aperta contro i crumiri non solo italiani ma anche di altri paesi.

L'altro episodio più disgustoso è quello della Germania. Voi ricordate quella gigantesca serdata dei costruttori tedeschi, che volevano far ritornare tutta la massa dei lavoratori delle costruzioni verso il Medio Evo. In quella grande serrata, malgrado la propaganda nostra, la distribuzione di inviti ed incitamenti, non si è riusciti a quanto era anche il desiderio di tutti i colleghi italiani. Migliaia e migliaia di crumiri sono passati dalle frontiere, si sono presentati in Germania; e quando gli organizzatori tedeschi reclamavano atto di solidarietà, presentavano con dizioni, addirittura vergognose, di ricatto: «O ci date il compenso approssimativo del profitto di una campagna, e noi torneremo indietro, altrimenti rimarremo».

Il pericolo

Pericolo, come vedete, più grave, perchè il proletariato indigeno degli altri paesi non è più piccolo come era un decennio addietro; anzi le organizzazioni estere sono più formidabili, si sono completate, e sono stanche di attendere. E' un decennio che gridiamo a quei colleghi: «attendete, attendete il nostro lavoro, e vedrete che sarà fruttifero».

Oramai sono stanchi e i dirigenti stessi cercano di frenare alcuni nuclei, i quali volevano gettarsi a capofitto contro i gruppi degli italiani che attentano alle loro conquiste. Questi gruppi naturalmente avrebbero i mezzi efficaci di poter reagire. Considerate, in un piccolo paese, come in una grande città, deve sono uniti e concordati il 70, 80 e perfino il 90 per cento dei lavoratori indigeni, se può influire un gruppo di dieci, venti o anche cento operai italiani. — La opinione pubblica reclama provvedimenti presso le Amministrazioni e presso il Governo dei rispettivi paesi; perciò, mentre i sindacati agiscono da un lato, poi l'opinione pubblica agisce dall'altro.

Il pericolo sta in questo: che potremmo vedere dopo tutti i nostri sforzi, che incominciasse proprio in questo momento la lotta accanita dei lavoratori organizzati degli altri paesi, stanchi di attendere quello spirito di solidarietà da parte di coloro che devono abbandonare forzatamente la loro patria, perchè non dà loro pane e lavoro. Dopo essere ospitati, i nostri dovrebbero essi stessi essere i primi, non solo a godere i frutti delle conquiste di quei lavoratori più evoluti, ma a sapere anche mantenerli intatti.

Ma qui sta un altro punto, poichè sappiamo già che molte Amministrazioni locali hanno inaugurato il protezionismo, pressate e spinte dall'opinione pubblica che in parte, specialmente quella commerciale, è sempre contraria ai nostri emigranti.

Gli italiani debbono lavorare all'estero, risparmiare, per portare i risparmi in patria per sostenere le rispettive famiglie; gli operai italiani hanno anche dei doveri da compiere verso lo Stato e gli enti locali, e appunto per questo non possono spendere quanto spendono gli operai indigeni. Spendono meno e per questo sono odiati dai commercianti e dai bottegai, ed è facile quindi trovare uniti gli operai indigeni a questi commercianti per premere sulla media borghesia, che forma la grande maggioranza dei cittadini, e sul Consiglio comunale.

Per questo i municipi escogitarono: nei contratti di appalto si metta la forma di esclusione della mano d'opera straniera. Se voi tenete conto di questo gravissimo pericolo, vedrete che coll'azione dei sindacati sussidiati dai Comitati locali, noi non tar-

deremo ad avere una decrescenza fortissima nell'impiego della nostra maestranza: avremo forse la chiusura di qualcuno dei più importanti sbocchi emigratori.

Ricordate, onorevoli colleghi, che, come qui, all'estero questa opinione pubblica è formidabile nel determinare l'indirizzo delle Amministrazioni e del Governo; ricordate altresì che, se il pericolo accennato si avverasse, gravissime ne sarebbero le conseguenze. Io domando a voi in quale condizione ci troveremo. E' preparato il nostro Paese a riparare a questo pericolo ed impiegare qui migliaia e migliaia di energie? Noi ci troveremo forse in una dura situazione e non facile certamente a risolvere. Ed è per questo che dichiaro che, per non trovarci un giorno a mal partito, oltre al cosiddetto crumiraggio bisognerà pensare a due altri importanti quesiti che si connettono alla solidarietà pratica, tangibile che induca questi lavoratori a fraternizzare, a far parte di quelle organizzazioni; e quindi l'abbandono della concorrenza rapace e rovinosa che distrugge tutte le conquiste raggiunte dai lavoratori in quei paesi.

Il nostro lavoratore, abituato a paghe modestissime in patria, si contenta là di sei marchi, invece dei sette, che si danno agli altri lavoratori, e lavora dodici o undici ore invece di dieci, che è il numero di ore normale. Si lancia a questa concorrenza rovinosa che naturalmente non può piacere agli operai indigeni, e non è neanche favorevole ai suoi propri interessi; perchè anche essi necessitano di miglioramenti continui. Non bisognerebbe certamente vantare questa concorrenza, come fanno alcune personalità distinte del ceto industriale e tecnico e come purtroppo ho dovuto constatare in questi ultimi tempi e nel recente conflitto di Milano. Ho notato degli studiosi e persino degli alti impiegati dello Stato vantare le nostre squadre crumire all'estero perchè ritornano nel Varesotto, nei loro paesi, con favolosi guadagni e possono costruire la casetta e comprare il pezzettino di terra.

Ma questo si deve fare con guadagni onesti! Colui che tenta avere dei guadagni superiori, danneggiando gli altri, non può essere da noi favorito.

Lo stesso Gompers, presidente della federazione dei lavoratori degli Stati Uniti d'America, veniva ad esporci l'anno scorso il quadro desolante e critico che ho accennato nei rapporti dell'emigrazione temporanea.

La solidarietà internazionale.

Noi e le nostre istituzioni ci siamo da anni accinti a risolvere questo importante problema, per evitare questo pericolo, ed abbiamo stipulato cartelli di reciprocità che rappresentano il vero contenuto e l'esplicazione, di quella sentita e fraterna solidarietà.

Notate che i cartelli di reciprocità valgono per tutti i paesi: strette insieme da un solo vincolo fraterno tutte le nazioni. Per esempio, i cartelli di reciprocità della federazione edilizia fra i lavoratori dell'arte muraria, ed affini servono per tutti i paesi d'Europa.

L'operaio organizzato si presenta con il libretto sociale e gode immediatamente, per la rispettiva organizzazione, in qualsiasi paese ove si rechi, di tutti i diritti di cui godono i soci indigeni.

E non è poco questo se tenete conto che mentre qui si pagano quote meschinissime, che tutto al più possono dare un aiuto di resistenza ai nostri sindacati, invece questi semplici organizzati italiani, presentandosi, per esempio, in Germania, come in qualsiasi altra nazionalità, godono del sussidio di malattia, del sussidio di viaggio, del sussidio di disoccupazione, del sussidio garantito in tempo di sciopero, e persino di un sussidio alla famiglia in caso di morte.

E l'estensione di questi cartelli di reciprocità va oltre l'Europa. Noi abbiamo già stipulato una prima convenzione con gli scalpellini e muratori dell'America del Nord, e ci auguriamo che in avvenire con l'andata probabile di un rappresentante diretto delle organizzazioni italiane nell'America del Nord, si possano stipulare accordi anche presso quelle organizzazioni.

Questo dicemmo l'anno scorso allo stesso Gompers, pur non essendo d'accordo in tutte le sue mire, perchè esse certo non potevano essere consone alle nostre. Egli voleva forse diminuire di molto e di molto la nostra emigrazione, più di quello che fosse compatibile con le esigenze stesse della produzione americana.

Ad ogni modo, con qualsiasi altro mezzo devo dichiarare che in questi tempi nulla si otterrebbe.

Reclamo quindi anche a nome delle masse e delle istituzioni nostre l'aiuto e la cooperazione del Governo e per esso del Commissariato.

Reclamo questo aiuto, questa cooperazione perchè sono certissimo che, qualora si esplicasse, sia pure su vasta scala, tutta la tutela e tutta l'assistenza, non risolvereste il problema che interessa maggiormente la nostra emigrazione in questo momento: anzi data la scarsa coltura delle nostre masse, colla sola tutela si verrebbe involontariamente a riaprire e ingigantire la piovra del crumiraggio e della concorrenza, peggiorando la situazione odierna.

Non trovando poi da occupare in patria queste energie, il primo problema è di mantenere aperti gli sbocchi migratori e soprat-

tutto rendere accettata e ben voluta la nostra emigrazione (Bravo!)

L'on Gesualdo Libertini

Tutto il contesto del suo discorso si riassume nella sua opposizione al nuovo organico del Commissariato; troppi impiegati, troppi burocrati, troppe spese inutili. Inutili anche gli ispettori dell'interno. Nel 1901 il personale era preventivato in 18 impiegati con 60.000 lire di spesa; il progetto 1907 ne stabiliva 35, ed ora si sale a 45 con una spesa annua di 140.000, e non son compresi gli ispettori viaggianti.

Dopo altre osservazioni sulla composizione del Consiglio dell'Emigrazione chiude attendendo esauriente spiegazioni dal Ministro degli Esteri.

L'on. Pietravalle

svolgendo il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a provvedere senz'altro ai ricoveri per emigranti nei porti di Napoli, Genova, Palermo e Messina, procedendo senza indugio all'impianto ed esercizio di essi sia direttamente, sia mediante un consorzio di vettori nazionali, sia rivolgendosi alla industria privata», ne trae occasione per dipingere a vivi colori l'esoso sfruttamento fatto a danno degli emigranti nei porti d'imbarco e specialmente a Napoli; osserva che la legge del 1901 impegnava il commissariato a provvedere i porti di Genova, Napoli, Palermo, Messina e che nulla si è invece fatto in tal senso per cui gli emigranti si accumulano in fetide locande, in una orribile promiscuità, e nelle quali le più elementari norme di igiene sono un mito, tanto che taluni colpiti da gravi malattie infettive coabitano coi sani, causa questa non ultima dell'aumento continuo del numero dei respinti ai porti di sbarco.

Afferma che la legge non è riuscita a limitare i noli, venendo meno alle speranze in proposito concepite. Nota che l'emigrazione nell'America del Nord tende sempre più a concentrarsi nelle grandi città, presentando sempre più acuti i fenomeni conseguenti all'urbanesimo e risultando sempre più evidente la insufficienza dell'azione dello stato italiano in materia d'infortuni, di opere ospedaliere e di assistenza: occorrono congegni più vasti e più efficaci, e moltiplicare istituti e i modi di protezione invece di accumulare gelosamente i fondi al commissariato.

Insiste sulla necessità di far contribuire al fondo l'emigrazione continentale e di aumentare la tassa di licenza ai rappresentanti di vettore. Pone in luce il nuovo aggravio che risulterà in conseguenza del proposto aumento dei medici militari, dell'esclusione del servizio di quelli in posizione ausiliaria, e dai nuovi comandi; aggiungasi che anche le pensioni ai medici saranno pagate col fondo dell'emigrazione: tutti provvedimenti che da una parte decimeranno il fondo mentre non corrispondono a bisogni assoluti, perchè il servizio sanitario sinora non aveva dato ragione di lagnanze. Con ragione ritiene che si tratti più che di altro di provvedimenti intesi a moltiplicare le cariche superiori più che a provvedere ai bisogni degli emigranti. Critica vivamente e sostiene l'inutilità dei comandi di Napoli e Palermo e scorge in questo ordine di provvedimenti il vero punto debole della legge.

L'on. Pantano

L'on. Pantano, che ha il grande merito di essere il fattore primo della legge 1901, difende brevemente il progetto in discussione; sostiene l'urgente necessità dell'organico del Commissariato; propone che sia aumentato il numero degli ispettori all'interno specie considerando il numero grandissimo di agenti clan-

destini, e dell'impressionante esodo di ragazze e minorenni. Sulla questione dei ricoveri nei porti d'imbarco nota che dato l'intensificarsi del fenomeno emigratorio ognuno di essi costerebbe da 6 a 7 milioni e quindi i fondi del Commissariato sarebbero insufficienti; difendi i provvedimenti che pongono la marina estera nelle stesse condizioni di quella nazionale e ritiene eccessive le preoccupazioni di possibili trust temuti dall'on. Cabrini.

E' favorevole a far contribuire al fondo del Commissariato l'emigrazione continentale, ma è contrario alla separazione dei fondi proposta dall'on. Cavagnari. Constata che l'esodo degli emigranti è sregolato determinando gravi danni economici a intere regioni. Concludendo, assai applaudito, ritiene pertanto che l'azione dello stato non sia finita col presente progetto, ma che occorra por mano ad un'altra legge che attivando e provvedendo alla colonizzazione interna elimini gli inconvenienti derivanti dalla eccessiva emigrazione in gran parte del mezzogiorno d'Italia.

Il Ministro di S. Giuliano

L'on. di S. Giuliano ministro degli Affari Esteri esprime il pensiero del governo sul progetto di legge. Dopo aver sommariamente rilevata l'importanza del problema dell'emigrazione e della sua colleganza con quello della colonizzazione interna, risponde ai vari oratori:

L'emigrazione elemento di benessere

L'onorevole Cabrini ha detto una cosa giustissima, cioè che l'emigrazione è ormai divenuta un fattore definitivo e permanente della nostra vita nazionale. Su questo punto io non ho il minimo dubbio. Basta ricordare che l'Italia ha una densità di popolazione di 116 abitanti per chilometro quadrato, superiore perciò a tutti i paesi del mondo, tranne tre, Belgio, Olanda ed Inghilterra; superiore a quella di paesi come la Francia e la Germania molto più ricchi di noi. Di guisa che tutto quell'aumento di ricchezza che l'Italia potrà nei suoi ulteriori progressi conseguire, dovrà essere destinato, non già ad aumentare la densità media, già elevata, della nostra popolazione, ma ad elevare il benessere di quella che vi esiste.

Non è né possibile né desiderabile che in Italia avvenga quello che è avvenuto in Germania, dove il progresso industriale ha fatto diminuire l'emigrazione. I progressi economici che l'Italia, ne ho fede piena, compirà, devono essere destinati principalmente ad aumentare il benessere di tutte le classi della popolazione e ad elevare, tra l'altro, il tenore di vita ed il tasso medio dei salari dei lavoratori: poichè l'altezza dei salari è condizione prima del benessere di tutte le classi della popolazione, della solidità della compagine dello Stato e della concordia sociale.

In questo, ed anche nel concetto che questa esportazione d'uomini debba essere una delle cure precipue dello Stato moderno, concordo con gli oratori che m'hanno preceduto, fra cui con l'on. Cabrini. Ma, dove dissentito da lui, è dove egli, raffrontando questa politica con quella diretta a facilitare l'esportazione dei prodotti, disse che la politica diretta a facilitare l'esportazione dei prodotti è la politica della borghesia. No, onorevole Cabrini; la politica diretta a favorire l'esportazione dei prodotti, non è la politica d'una classe; ma è la politica della nazione intera: perchè dalla conquista, che i nostri prodotti possono fare di sbocchi e mercati, dipende in grandissima parte la prosperità di tutti i fattori della produzione; capitale e lavoro; fattori della produzione, che possono in questa o quella questione speciale, come possono le varie regioni d'Italia, essere divisi da interessi minori diversi, il che non impedisce che quando si tratta poi di rimontare alle cause generali complesse, quando si tratta di interessi grandi e permanenti, allora fra tutte le classi sociali come fra tutte le parti d'Italia, regna, per necessità di cose, una profonda armonia.

Tutti gli oratori hanno riassunto, in sostanza, la politica dell'emigrazione nella formula: libertà d'emigrazione ed intervento contro artificiosi e mendaci eccitamenti. In questa formula consente anche il Governo.

Il crumiraggio

Gli onorevoli Quaglino e Cabrini s'intrattarono, in proposito, d'un fenomeno che essi definirono con la nota parola: crumiraggio; il fenomeno, cioè, che sovente un certo numero d'operai nostri viene arruolato per l'estero, dove gli industriali se ne servono per deprimere il tasso dei salari ed allungare le ore di lavoro, per poi, conseguito lo scopo, rimettere sul lastrico i nostri

operai. Non ricordo quale oratore abbia detto che vi fu qualcuno, fuori di quest'aula, che s'era allietato di siffatto fenomeno e ne aveva costituito un titolo di lode per quei nostri operai. Altri se ne allietò; non io che profondamente me ne attristo: poiché questo così detto crumiraggio dà ai nostri operai, agli occhi degli stranieri, un certo stigma di inferiorità che si riflette sul nome italiano in genere; crea verso di essi odio e avversione da parte dei lavoratori stranieri, e, come, con molto senso pratico, fece notare l'onorevole Quaglino, potrebbe in un dato momento, ove in questo o quel paese estero prevalessero correnti democratiche, chiudere ai nostri lavoratori alcuni degli sbocchi di cui hanno bisogno.

Senonché, l'onorevole Quaglino chiedeva che il Governo prendesse provvedimenti contro questa forma di concorrenza che i nostri operai fanno agli operai stranieri.

Io francamente non vedo che cosa potrebbe fare il Governo all'infuori dei provvedimenti che ha preso per dare informazioni esatte a questi operai, far loro considerare a quali rischi si espongono per impedire gli abusivi arruolamenti, insomma tutti quei provvedimenti ai quali accennò nella seduta del 26 maggio l'onorevole sottosegretario di Stato Di Scalea.

L'intervento dello Stato

Entrando ora nel vivo, nella parte, diciamo così, più concreta e particolareggiata della legge e del problema che ci sta dinanzi, non si può disconoscere, che, in fatto di emigrazione, come in tutto ciò che si riferisce alla legislazione sociale, l'azione dello Stato tende sempre più ad estendersi e ad intensificarsi.

Questa è legge comune che si verifica in maggior o minor misura in tutti i paesi del mondo nel periodo storico in cui noi siamo. Io mi trovavo in Inghilterra durante l'ultima lotta elettorale e spesso sentivo gli oratori dell'opposizione rimproverare al partito liberale al potere, di aumentare le spese, di accrescere il numero dei funzionari, di proporre una legislazione sociale delle più invadenti, di gravare di 225 milioni all'anno il bilancio per le pensioni sulla vecchiaia, e quelli oratori dicevano: ma questa non è l'antica tradizione del partito liberale che aveva sempre combattuto per la riduzione delle spese; e che direbbero, essi si domandavano, Gladstone, Cobden e Bright, se rivivessero? Direbbero, pensavo io, che i tempi sono mutati e con essi sono mutate le esigenze e sono mutati i bisogni. (Interruzione del deputato Cabrini).

Tutto sta che questa azione dello Stato non spenga o non addormenti le energie private, sopra tutto in un paese come l'Italia, dove ancora sono, non diciamo languide, ma certo non così attive ed intraprendenti come dovrebbero, e dove è eccessiva ancora la tendenza a tutto sperare dal Governo.

Per il servizio di informazione

Per il servizio di informazioni noto che il Commissariato deve curare la diffusione dei bollettini dell'emigrazione, di manuali, di tessere con gli indirizzi dei Consolati e delle Società di patronato, e di avvertenze sul lavoro; deve curare che vengano ritirati, quando ne è il caso, i passaporti (e di ciò potei indicare qualche risultato pratico alla Camera rispondendo ad una interpellanza sulla emigrazione in Rumania) e deve esercitare una vigilanza sulla diffusione delle notizie false. Si cercherà di migliorare questo servizio con carte murali o altrimenti, ma non posso dissimulare che credo che lo scopo di far realmente conoscere ai nostri emigranti il vero stato dei mercati ed impedire arruolamenti e seduzioni mendaci, con questi mezzi non si possa raggiungere che assai imperfettamente.

Gli ispettori per l'interno

Credo invece che siano utilissimi gli ispettori per l'interno proposti in questo disegno di legge e concordo con l'onorevole Cavagnari nel credere che il numero di due sia irrisorio e occorra aumentarli come hanno proposto l'on. Pantano ed altri deputati.

Per parte mia sono disposto ad aumentarli fino a quel numero che la Giunta generale del bilancio crederà opportuno, e mi è perfettamente indifferente che ciò sia fatto per mezzo di un emendamento proposto da me, o dall'onorevole Pantano o da altri, perché da qualunque parte l'emendamento venga, il nostro comune desiderio è che questa legge sia migliorata a favore degli emigranti.

Certamente anche quattro o cinque ispettori non sarebbero troppi, se si tien conto, come già ha detto l'onorevole Pantano, del gravissimo compito che ad essi incomberà, poiché dovranno reprimere gli abusi dei rappresentanti dei vettori che sono circa 13 mila, sorvegliare l'emigrazione clandestina che raccoglie circa 80 mila persone, dare consigli alle autorità locali non sempre competenti in queste questioni, vigilare gli arruolamenti illegali, e così via.

I comitati mandamentali e comunali

Chiamati a vigilare ed a proporre che vengano repressi gli abusi dei rappresentanti dei vettori, spesso interviene l'opposto, e, quando il Commissariato ritira la patente ad un rappresentante di vettori, lo racco-

mandano. Insomma è una istituzione, che nella maggior parte dei casi non ha funzionato. L'onorevole Di Marzo proponeva un rimedio, cioè il sussidio. Ma il sussidio non trasforma gli uomini; il sussidio non può dare quell'entusiasmo, quella competenza e quella fede, che a molti dei componenti dei Comitati mancano. Funziona bene, è vero; quello di Napoli, che è sussidiato, ma funziona bene perché è sussidiato, o è sussidiato perché funziona bene? Io inclino piuttosto verso questo secondo parere.

Bisognerebbe, a mio credere, ricorrere, come è stato detto, alle organizzazioni esistenti, e, dovunque possibile, ad uomini volenterosi, senza preoccuparsi di quella simmetria, che giustamente condannava in altra occasione l'onorevole Girardini, (Bene! Bravo!) di quella uniformità, che non è unità, ma costrizione artificiale di diversità naturali entro un letto di Procuste... perdonatemi la vecchia immagine, che è diventata un luogo comune, appunto perché esprima una verità generalmente sentita.

Gli addetti all'Emigrazione

Gli onorevoli Basolini, Cabrini e Cavagnari chiesero l'aumento del numero degli addetti e degli ispettori viaggianti. Oggi sono 8: tre negli Stati Uniti, Nuova York, Filadelfia e Nuova Orleans; uno nel Canada, a Montreal; uno a San Paolo nel Brasile; uno a Buenos Ayres; due in Europa, Ginevra e Colonia, un corrispondente a Berlino. I fondi stanziati permettono di portarli a 14 ed io provvederò alle nomine al più presto possibile, ma è necessario prima che il regolamento stabilisca le norme e le garanzie della scelta, poiché nulla a me ripugna di più, che di avere e di esercitare poteri illimitati.

Per l'emigrazione continentale

La verità è che si fa, che si potrebbe e si dovrebbe far di più, che spero, se rimarrò a questo posto, di fare di più, ma che si fa.

Si spendono, infatti, 219,000 lire all'anno. E qui, realmente, entriamo in argomento fastidioso, perché esiste, ed è vano negarlo, esiste un sentimento più o meno diffuso in alcune parti d'Italia, dove si lamentano che alle spese per l'emigrazione verso l'Europa si debba provvedere con un fondo che grava unicamente l'emigrazione transoceanica, e si esprime crudamente la cosa, dicendo che si provvede agli emigranti dell'Italia settentrionale a spese degli emigranti dell'Italia meridionale. E' questa la ragione per cui la Commissione parlamentare di vigilanza fu più volte contraria alle spese per l'emigrazione europea; ma, esposto così crudamente da me lo stato d'animo di alcuni, quale è poi la verità obiettiva, la verità di fatto? In che misura è vero che gli italiani del Mezzogiorno non partecipano all'emigrazione verso l'Europa, e gli italiani del settentrionale non partecipano all'emigrazione transoceanica? In che misura è vero quello che diceva l'on. Cabrini, cioè che queste due forme di emigrazione tendono sempre più ad unificarsi?

Parlino le cifre. Nel 1909, su cento emigranti per i paesi transoceanici, 13,4 appartenevano all'Italia settentrionale, 13,3 all'Italia centrale, 73,3 all'Italia meridionale; e, quanto all'emigrazione per l'Europa, su cento emigranti, 63,7 erano dell'Italia settentrionale, 26,1 della Centrale, 10,2 della Meridionale.

Però è da notare, confrontando col passato, che la partecipazione dei settentrionali alla emigrazione transoceanica e dei meridionali alla emigrazione europea va sempre crescendo. Infatti, nel 1876-78 gli emigranti dell'Italia settentrionale e centrale, che presero parte all'emigrazione transoceanica, erano 15,410, cioè 912 per 10 mila abitanti, mentre nel 1909 erano 106,387 cioè 50,6 per 10 mila abitanti; e viceversa la partecipazione degli emigranti meridionali alla emigrazione verso l'Europa, che nel 1876-78 era di sole 3358 persone, cioè il 3,1 per 10 mila abitanti, nel 1909 salì a 23,163, cioè il 17,5 per 10 mila abitanti.

Paghino anche i continentali

Ora, poiché in politica bisogna tener conto di tutto ciò che realmente esiste, e procedere in accordo coi sentimenti che esistono, con le tendenze che di fatto esistono, io credo che sia utile che in una forma qualsiasi gli emigranti verso l'Europa contribuiscano al fondo per l'emigrazione. Che ciò avvenga per mezzo della tassa di due lire sul passaporto, o col mezzo delle tessere ferroviarie, o con quel qualunque altro mezzo che la fertile immaginazione della Giunta generale del bilancio o del suo relatore potranno trovare, ciò è per me in fondo indifferente. Ma una cosa sola debbo a questo proposito ripetere per avere, se non il vostro, l'applauso del mio collega del tesoro; che il Governo si opporrà (ed è obbligato ad opporsi) a qualunque proposta la quale abbia per effetto di aggravare il bilancio dello Stato.

Ma se è necessario che gli emigranti verso l'Europa contribuiscano al fondo dell'emigrazione, ciò non significa che si debbano mettere i contributi dei transoceanici e degli altri sopra una bilancia di precisione, e commisurare al centesimo ciò che essi versano con i servizi che ad essi si rendono.

L'onorevole Cavagnari aveva presentato un ordine del giorno che domandava questa divisione dei due fondi.

Quest'ordine del giorno è stato combattuto dall'onorevole Pantano e dall'onorevole Basolini. L'onorevole Basolini da un canto, e dall'onorevole Pantano ed io dall'altro siamo nati alle due opposte estremità dell'Italia; e se tutti e tre ci riuniamo per pregare l'onorevole Cavagnari di voler ritirare il suo ordine del giorno, nel fatto che questi tre nomi, appartenenti a province diverse, sono uniti nella stessa patriottica preghiera, vediamo tutti una nuova manifestazione della solidarietà nazionale, alla quale senza dubbio vorrà associarsi anche l'on. Cavagnari.

Emigrazione

delle donne e dei fanciulli

L'on. Quaglino ed altri hanno insistito per l'ispettorato dei confini di terra: sono stanziati a questo scopo nel bilancio 100.000 lire e il decreto che istituisce questo ispettorato pende innanzi al Consiglio di Stato.

Avrà sede a Milano, sarà coadiuvato dalle rappresentanze delle organizzazioni private di assistenza, e gioverà tanto alla parte dell'emigrazione transoceanica che s'imbarca nei porti esteri, quanto all'emigrazione verso l'Europa, nonché a reprimere l'emigrazione clandestina ed a vigilar l'esodo delle donne e dei fanciulli.

Sono molte le giovani donne che vengono richieste per le industrie tessili della Svizzera e della Germania del sud. La vigilanza dello Stato si esercita nei limiti del possibile, ed un provvedimento, che è stato preso dai miei predecessori, e che mi pare assai saggio, è la richiesta del nulla osta da parte del console del luogo in cui è la fabbrica, prima di consentire l'emigrazione.

Io vorrei estendere, e ne ho già parlato col commissario d'emigrazione, mio prezioso e valente collaboratore in questa materia, vorrei estendere la condizione del nulla osta all'esodo dei minorenni, che vengono impiegati nelle vetrerie francesi.

Proibiviri e arruolamenti

L'on. Girardini ha presentato un ordine del giorno in cui chiede tre cose: disposizioni speciali, variate e diverse secondo i casi, per i minorenni; una razionale estensione della magistratura probivirale per le controversie relative alla emigrazione verso l'Europa, ed una disciplina migliore degli arruolamenti.

Sul primo punto osservo che provvede l'articolo 32 bis, comma g, di questo disegno di legge.

Sul secondo punto, trattandosi di una riforma che rientra principalmente nella competenza del collega della grazia e giustizia, prenderò opportuni accordi con lui.

Sul terzo punto, l'articolo 29 della legge vigente detta le norme che il regolamento completerà.

Quindi se il collega della grazia e giustizia, per la parte che lo concerne, non vi ha difficoltà, potrei anche accettare l'ordine del giorno dell'on. Girardini.

La rimamente parte del discorso dell'on. ministro si riferisce tutta alla emigrazione transoceanica.

L'on. Bergamasco

Sottosegretario del ministero della marina considera la legge nei rapporti che essa ha coll'amministrazione della marina specie per il servizio sanitario a bordo cercando di dimostrare la necessità sia dell'aumento proposto sul numero dei medici e sia degli organi direttivi costituiti.

L'on. Faletti

L'on. Faletti di Villafalletto relatore della legge risponde minutamente ai vari oratori in termini poco diversi da quelli del ministro di San Giuliano. A proposito del contributo degli emigranti temporanei al fondo dell'emigrazione rileva che la Giunta del bilancio ha fatto opposizione alla proposta della sopratassa di L. 2 sui biglietti ferroviari, perché il nuovo provvedimento risulterebbe ancor più gravoso della primitiva tassa sui passaporti essa pure di L. 2, ma ripartite in tre anni, durata della validità del passaporto.

Aggiunge che la giunta pertanto, deliberava di mantenere, per ciò che riguardava la tassa, le precedenti deliberazioni, e votava poi un ordine del giorno col quale manifestava il suo intento, nel senso che agli emigranti temporanei, anche a prescindere dalla sopratassa sui biglietti, fossero applicate quelle facilitazioni che si erano adottate a sostegno della tassa, e rappresentanti, in certo modo, il corrispettivo della medesima.

Tali facilitazioni, come si sa, sono costituite: 1. dall'esonero di quella certa richiesta che gli emigranti devono fare ai Comuni per ottenere il biglietto a prezzo ridotto (richiesta

che qualche volta gli uffici comunali fanno anche pagare); 2. dalla esenzione dal trovarsi gli emigranti in comitiva di cinque al fine di detta facilitazione; 3. dalle riduzioni ferroviarie che sarebbero state accordate, al seguito di trattative con le ferrovie estere per un maggior numero di stazioni.

Rileva la necessità di migliorare il servizio sanitario, di aumentare il personale al Commissariato, di eliminare i ritardi nei viaggi, di togliere la palese ingiustizia per cui coloro i quali, per fatto di nascita, avessero nondimeno acquistata la cittadinanza estera e fossero obbligati al servizio militare all'estero, al loro ritorno in patria dovessero ripetere l'esercizio militare; necessità ed inconvenienti ai quali il progetto adeguatamente provvede.

La discussione degli articoli

Chiusasi la discussione generale con il discorso del Ministro e del relatore — e ritirati l'ordine del giorno per la sospensiva circa i provvedimenti per l'emigrazione continentale proposto dalla Giunta del bilancio e il contro-ordine del giorno dei socialisti — la discussione si svolse animatissima per circa cinque ore; alimentata specialmente dal Gruppo Parlamentare Socialista che partecipò assiduamente alla riforma della legge e al miglioramento delle proposte del Governo e della Commissione, specialmente a mezzo dell'onorevole A. Cabrini, il quale illustrò dalla tribuna parlamentare quasi tutti i voti dei nostri congressi.

Sulla questione della magistratura per gli emigranti

La discussione mise capo all'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatando che le Commissioni arbitrali istituite dalla legge 31 gennaio 1901, n. 23 (art. 27), non hanno interamente corrisposto agli intenti del legislatore, specie per ciò che riguarda la sollecita definizione delle liti; constatando come, tanto nei riguardi della emigrazione transoceanica quanto in quelli della continentale, le forme di stipulazione nel Regno dei contratti di lavoro da eseguirsi all'estero, consigliano una razionale estensione della magistratura probivirale a tali rapporti fra capitale e mano d'opera;

« ritenuto che la funzione arbitrale, per la natura e per la frequenza delle controversie, deve essere regolata diversamente nei riguardi dell'emigrazione transoceanica e nei riguardi dell'emigrazione continentale;

« invita il Governo a presentare, possibilmente entro il 1910, un disegno di legge che disciplini la materia ».

Cabrini, Girardini, Chiaradia

In quanto al possibilmente, la parola fu voluta dal Ministro degli Esteri che dichiarò di dover insistere su tale forma per un riguardo al collega guardasigilli assente.

contro il fisco rapace

Segnalata dai vari Segretariati dell'Emigrazione l'insistenza del fisco italiano col considerare non esenti da bollo gli atti e documenti che si riferiscono a liquidazioni o pagamenti di indennità o rendite dovute a italiani in base a leggi di assicurazioni sociali estere, lo sconcio venne tosto eliminato mercè questo articolo di Cabrini:

« Tutte le esenzioni fiscali accordate in materia di infortuni sul lavoro si applicano anche agli atti e documenti, che si riferiscono alla liquidazione o pagamento di indennità o rendite dovute a cittadini, in base a leggi straniere, per causa d'infortunio sul lavoro, invalidità e vecchiaia ».

Commissariato e Consiglio dell'Emigrazione

Due argomenti di cui più e più volte il nostro giornale o i congressi dei segretariati laici ebbero ad occuparsi — il Commissariato della emigrazione e il Consiglio della emigrazione — vennero largamente trattati a proposito dell'art. 7 del disegno di legge.

Gli onorevoli Di Marzo, Libertini, Valli Eugenio, Pantano, Cabrini, il ministro e il relatore animarono il dibattito; durante il quale il Ministro il relatore a nome della Giunta del bilancio e l'on. Libertini si dichiararono favorevoli alla tesi riaffacciata dal deputato socialista per la apertura del Consiglio dell'emigrazione alle genuine rappresentanze degli emigranti e delle organizzazioni proletarie. E fra deputati e Governo vennero concretati i seguenti articoli che la Camera approvò all'unanimità:

« Il R. Commissariato d'Emigrazione. — E' istituito sotto la dipendenza del ministro degli affari esteri, un Commissariato nel quale è concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione.

« Il Commissariato dell'emigrazione è composto di un commissario generale e di tre commissari.

« I componenti il Commissariato che siano scelti nelle Amministrazioni dello Stato conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'Amministrazione da cui provengono e nella quale possono sempre ritornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti.

« Gli impiegati del Commissariato sono equiparati agli impiegati dello Stato, e ad essi sono applicabili le disposizioni della legge sullo stato degli impiegati civili.

« Pero, per quanto riguarda le nomine, il commissario generale sarà scelto tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del ministro degli affari esteri udito il Consiglio dei ministri, ed i tre commissari non che gli agenti all'estero saranno nominati secondo le norme determinate dal regolamento.

« Tuttavia alla prossima attuazione del ruolo organico allegato alla presente legge, per quanto concerne la distribuzione nel ruolo stesso degli impiegati del Commissariato nominati in virtù degli articoli 15 e 17 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, nonché degli avventizi e dei comandanti in servizio alla data di presentazione della presente legge — e giudicati idonei — come per la nomina del nuovo personale, sarà provveduto secondo norme da stabilirsi con decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio di Stato ».

« Al Commissariato dell'emigrazione saranno applicate le norme contenute nell'articolo 9 della legge 11 luglio 1897, concernente l'assunzione del personale avventizio per lavori straordinari per parte dell'Amministrazione dello Stato.

Il Consiglio dell'emigrazione: — E' istituito un Consiglio dell'emigrazione composto: a) del Commissario generale, come delegato del Ministero degli affari esteri; b) di sei delegati dei Ministri dell'Interno, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura; c) del direttore dell'ufficio del lavoro; d) del direttore generale del Banco di Napoli;

e) di tre membri, nominati per decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri; fra i cultori delle discipline aventi attinenza coll'emigrazione;

f) di tre membri scelti dal Ministero degli affari esteri fra sei cittadini italiani designati dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Federazione italiana delle società di mutuo soccorso;

g) di due membri scelti dal ministro fra le persone designate dalle istituzioni di assistenza degli emigranti riconosciute dal Commissariato.

I membri della Commissione parlamentare di vigilanza fanno parte di diritto del Consiglio dell'emigrazione con voto deliberativo.

Il regolamento determinerà le norme per la designazione e la scelta dei membri di cui alle lettere f, e g, come pure determinerà le modalità per la rinnovazione del Consiglio, le indennità dovute ai consiglieri e il modo di formazione dell'Ufficio di presidenza.

Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione, e negli affari di competenza di più Ministri.

Il Consiglio elegge nel proprio seno quattro membri i quali, insieme col commissario generale, presidente, formano un Comitato permanente, con le attribuzioni indicate nel regolamento, il quale determinerà pure le norme per la rinnovazione di esso ».

I Comitati... inesistenti

All'articolo 10 della legge 31 gennaio 1901 che tratta delle famose commissioni comunali di emigrazione — fiascheggiate nel modo che tutti sanno — resta aggiunta — su proposta Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini — la seguente disposizione:

« Nelle provincie dove istituti di assistenza agli emigranti funzionano in modo ritenuto dal regio Commissariato più conforme agli interessi degli emigranti che non i Comitati mandamentali o comunali, le attribuzioni a questi conferite passeranno agli istituti menzionati ».

Gli ispettori all'interno

vennero, su proposta Pantano, eletti a cinque.

Contro le tendenze monopolizzatrici dei trasporti di mare

Nel corso della discussione generale, l'on. Cabrini aveva lamentato che un certo spirito protezionista facesse capolino in alcune disposizioni di questo disegno di legge, intese a diminuire il trattamento « di favore » fatto alle marine estere dalla legge del 1901 per invogliarle a venire tra noi e a spronare con la concorrenza, la nostra marina mercantile. Ora Di San Giuliano, ministro degli affari esteri, all'articolo pel quale le compagnie estere, che chiedono patenti di vettore, sono equiparate alle nazionali quanto alla tassa di registro, propone che la tassa stessa fosse limitata alla parte del capitale destinato alle operazioni in Italia.

Del che si compiacque Ferraris Carlo osservando che senza questa disposizione la proposta danneggerebbe talmente la marina estera da fugarla dai nostri porti... a favore non degli emigranti ma della marina nazionale.

Fiamberti, propose invece che oltre alla tassa di registro i vettori esteri debbano pagare anche la tassa di bollo e di circolazione sulla parte del capitale destinato alle operazioni in Italia. Non si tratta di privilegio, ma di perequazione.

Pantano, si disse non contrario a questa proposta che tende ad equiparare la bandiera estera a quella nazionale, ammise che i vettori esteri debbano passare le tasse per la parte di capitale destinata alle operazioni in Italia.

Falletti, (relatore) e Bergamasco, (sottosegretario di Stato per la marina), prepararono l'on. Fiamberti di non insistere in questo suo emendamento, assicurando che la questione della tassa da pagarsi dalle Società estere farà oggetto di speciale disegno di legge, che sarà possibilmente presentato.

Fiamberti, insistette nel suo emendamento, notando che si tratta di applicare alle Società estere il diritto comune, sopprimendo un privilegio concesso nel 1901, che ormai non ha più ragione di essere.

Cabrini, a nome dei socialisti, combatté vivacemente l'emendamento Fiamberti e gli argomenti dell'on. Pantano non volendo imporre soverchi impedimenti alla concorrenza della bandiera estera, e desiderando impedire il monopolio della bandiera nazionale, che sarebbe dannosissimo agli emigranti. Aggiunse che qui la bandiera non c'entra: si tratta di uomini d'affari di qua e di là delle Alpi.

Facta (ministro delle finanze), conferma che tutta questa materia sarà regolata da un disegno di legge, ma aggiunse di condividere le idee testé espresse dall'on. Cabrini. Prega l'on. Fiamberti a non voler pregiudicare la questione, questi prese atto della dichiarazione e non insistette.

In seguito, a proposito di un altro articolo di sapore protezionista, Cabrini fece un altro attacco, ottenendo l'approvazione di un articolo nel senso che i decreti, che sospendano temporaneamente nuove iscrizioni di piroscafi su patente di vettore, sieno presentati al Parlamento entro quindici giorni.

A questo punto la Camera approvò una

tassa per ogni rappresentante di vettore per la somma di lire 50, da pagarsi all'atto della concessione della nomina: dopo di che venne affrontata la questione già appassionante: quella dei

mezzi per l'assistenza alla continentale

Gli oratori delle diverse tendenze avevano però propugnate le loro idee nella discussione generale: di modo che dopo brevi battute si venne ai voti per precise e concrete proposte.

Dicova il progetto di legge governativo:

« E' dovuta da vettori, una tassa di lire otto per ogni posto intero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto.

« I passaporti rilasciati, sia all'interno che all'estero, agli emigranti non contemplati nell'articolo 6 della legge, saranno sottoposti ad una tassa di lire due, applicata e riscossa nei modi determinati dal regolamento, e dalla quale saranno esentati i minori dei quindici anni e coloro che, con le norme da stabilirsi nello stesso regolamento sieno riconosciuti indigenti. Però gli atti necessari per il rilascio dei passaporti ai detti emigranti ed alle loro famiglie saranno esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa, a norma del capoverso dell'articolo.

L'on. Morpurgo, invece, proponeva di cercare i fondi per l'assistenza agli emigranti continentali stabilendo:

Le concessioni o rinnovazioni di licenze agli imprenditori o arruolatori saranno sottoposte ad una tassa di lire 10; le registrazioni dei contratti scritti tra imprenditori e operai ad una tassa di lire 1; e le sentenze dei collegi di proviviri saranno sottoposte ad una tassa di lire 1 per le controversie sino a lire 100; di lire 3 da lire 101 a 300; e di lire 5 per le controversie superiori alla somma di lire 300 ».

L'on. Baslini — appoggiato anche dagli on. Rubini, Marazzi, Ancona, Morpurgo, Bignami, Paniè, Ciruolo, Abbiate, Nava Cesare — mise dinanzi alla Camera la seguente proposta:

« Gli emigranti non transoceanici che, a scopo di lavoro, si recano per ferrovia all'estero, fruiranno di speciali facilitazioni di viaggio sulle ferrovie italiane e di quelle che eventualmente fossero concordate colle Amministrazioni estere, purché si facciano rilasciare alla stazione di partenza, contemporaneamente al biglietto di viaggio, una tessera della validità di un anno e del valore di una lira.

« L'ammontare del prezzo delle tessere sarà versato dalla Amministrazione ferroviaria al Fondo dell'emigrazione.

« Con decreto reale, promosso del ministro dei lavori pubblici di accordo con quello degli esteri, saranno stabilite le facilitazioni ferroviarie alle quali l'emigrante avrà diritto e determinate le norme di tali concessioni ».

I socialisti — invece — proponevano:

« Lo Stato reintegrerà annualmente il fondo della emigrazione delle somme spese per la assistenza agli emigranti, non contemplate nell'articolo 6 della legge ».

Dichiaratosi dal Governo l'assoluta impossibilità di accogliere la proposta dei socialisti — attaccata dai meridionali che dichiararono alla stessa stregua di voler abolite anche le 8, le 4 e le 2 lire pagate dall'emigrazione transoceanica — e l'adesione alla proposta Baslini. Morpurgo ritirò la sua proposta; e lo stesso fece per i socialisti Cabrini che dichiarò:

Io non insisto nella mia proposta sostitutiva al primo capoverso dell'articolo 23, sebbene più che mai convinto della bontà del principio informatore dell'emendamento nostro: e cioè, che le spese della legislazione del lavoro non debbano mai essere caricate soltanto sul gruppo degli operai a cui una data legge giovi; ma debbano invece essere sostenute dalla collettività.

Ma dopo le esplicite dichiarazioni del Governo, nelle quali udimo ieri essere consenzienti gli onorevoli Tedesco e di San Giuliano, e dalle quali risulta che il Governo non potrebbe addossarsi un solo centesimo per questa spesa, non insisto nella proposta nostra; ma, nello stesso tempo, non posso consentire in nessuna proposta che vengano a violare il principio fondamentale da noi sostenuto.

La Camera — meno i socialisti — adottò la seguente decisione:

« E' dovuta dai vettori, una tassa di lire otto per ogni posto intero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto.

« Gli emigranti che a scopo di lavoro, si recano per ferrovia all'estero fruiranno di speciali facilitazioni di viaggio sulle ferrovie italiane e di quelle che eventualmente fossero concordate colle Amministrazioni estere purché si facciano rilasciare alla stazione di partenza, contemporaneamente al biglietto di viaggio, una tessera della validità di un anno e del valore di una lira.

« Con decreto reale, promosso dal ministro dei lavori pubblici di accordo con quello degli esteri, saranno stabilite le facilitazioni ferroviarie alle quali l'emigrante avrà diritto e determinate le norme di tali concessioni.

« Il ricavato delle tasse e dei contributi di cui al presente articolo, come pure le tasse di patente, le pene pecuniarie ed in genere ogni altro reddito o provento dipendente dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione, sono attribuiti al Fondo per l'emigrazione.

« Questo Fondo sarà investito in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese per il servizio dell'emigrazione.

« La parte a ciò destinata è tenuta dalla Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari e calcolato e tenore dell'art. 44 del regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

« I prelevamenti da questo conto corrente sono disposti dal Commissario generale, e sono assegnati esclusivamente a vantaggio dell'emigrazione tanto all'interno che all'estero.

« Il bilancio del Fondo per l'emigrazione sul quale graveranno le spese per il Commissariato, e per i servizi ad esso affinenti, verrà presentato ogni anno dal ministro degli affari esteri, al Parlamento, che lo esamina e lo vota separatamente.

« Alla gestione di questo bilancio sono estese, nei modi che saranno determinati dal regolamento, le disposizioni vigenti sull'amministrazione e contabilità dello Stato e quelle sulla vigilanza, sul controllo e sulla giurisdizione contenziosa della Corte dei conti.

« Il fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna Sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal ministro degli affari esteri.

Un colpo contro la emigrazione continentale fu tirato dall'on. Cava-gnari con la proposta di limitare l'assistenza all'emigrazione stessa entro il prodotto della tessera ferroviaria; ma la Camera respinse l'antipatica proposta.

Ampla e movimentata fu pure la discussione intorno ai poteri da darsi al regolamento che deve applicare la vecchia e la nuova legge: poteri che già la legge del 1901 lasciava assai ampi.

I deputati socialisti avrebbero voluto disciplinare in questa sede il restante delle materie riguardanti l'assistenza: addetti di emigrazione — contratti di arruolamento — applicazioni di leggi sociali e via dicendo, anzi, sui

Contratti di lavoro

L'on. Morpurgo aveva presentato il seguente articolo:

Ai fini del presente articolo sono considerati emigranti continentali quelli non compresi nell'articolo 6 della legge.

Chiunque arruoli, conduca o mandi all'estero operai emigranti continentali per impiegarli in lavori od imprese, deve essere munito di licenza rilasciata dal prefetto della provincia nella quale ha luogo l'arruolamento, nei modi e sotto le condizioni indicate dal regolamento e sentito il parere degli Istituti di patronato locale o della Commissione provinciale.

Nei rapporti tra imprenditori e operai emigranti continentali che si stipulano in patria e hanno esecuzione all'estero, è obbligatoria la stipulazione di un contratto scritto, da compilarsi colle modalità fissate dal regolamento.

Gli emigranti continentali ed i loro assuntori d'opera potranno promuovere azione per la conciliazione o la decisione di tutte le controversie indicate nell'articolo 8 della legge sui proviviri non eccedenti il valore di lire 500 innanzi ai collegi dei proviviri che saranno costituiti nelle sedi di pretura su parere del Commissariato secondo le modalità fissate dalla legge 15 giugno 1895 dalla quale saranno regolati.

La competenza per territorio di detti collegi sarà determinata dal luogo del contratto, se avviene in Italia, con le regole generali se all'estero.

Il termine utile per adire a tali collegi sarà di sei mesi dal giorno della cessazione del lavoro.

Gli assuntori d'opera in caso che gli emigranti continentali arruolati siano diretti in Stati ove manchi l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, sono tenuti a provvedere alla stessa in conformità alla legge italiana.

Il Ministero degli affari esteri potrà destinare ispettori di emigrazione, oltre che nei paesi transoceanici, anche nei principali centri di emigrazione continentale.

Gli istituti di patronato e le Commissioni provinciali eserciteranno i loro uffici anche a favore della emigrazione continentale.

Senonchè — dinanzi alla obiezione che mal potrebbero le norme della vigente legge sui proviviri venir invocate per il proviviro della emigrazione e data revisione, che è in

corso, della legge stessa — a detto articolo venne sostituito il seguente ordine del giorno:

La Camera confida che il Governo, insieme al disegno di legge per la riforma delle Commissioni arbitrali, presenterà norme intese a disciplinare: 1. le concessioni delle licenze agli imprenditori arruolatori; 2. i contratti tra imprenditori e operai; 3. l'assicurazione obbligatoria.

Morpurgo-Cabrini

In proposito il Ministro degli esteri dichiarò che non solamente accettava l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Morpurgo e Cabrini, ma che vedeva « con particolare simpatia due delle proposte che esso contiene, cioè quella relativa al contratto scritto e quella relativa all'assicurazione obbligatoria ».

In seguito alle aggiunte e alle modificazioni propugnate dagli on. Cabrini, Morpurgo, Pantano, Libertini, Pietro Chiesa, Scellino, tutta la materia del

Regolamento

da aggiungersi, cioè, all'art. 32 della legge 31 gennaio 1901 — rimane così determinata:

a) il numero e il grado dei medici da adibirsi ai servizi dell'emigrazione, il modo di costante integrazione di detto numero, i periodi di servizio e le cariche direttive;

b) le modalità per la ripartizione della pensione agli ufficiali medici tra l'Amministrazione della marina ed il Fondo per l'emigrazione, in ragione della somma totale degli stipendi che ciascuno di tali enti abbia corrisposto agli ufficiali stessi, tenendo conto dei periodi di navigazione compiuti al servizio delle due Amministrazioni;

c) le attribuzioni dei medici militari a bordo delle navi, il loro trattamento, l'ammontare delle competenze loro dovute ed ogni altro obbligo del vettore;

d) i modi per provvedere al servizio sanitario e di sorveglianza a bordo delle navi in caso di deficienza di medici della R. marina;

e) le norme per la determinazione, in modo permanente, della cabina per Regio Commissario a bordo di ogni piroscafo in servizio di emigrazione;

f) le modalità per gli incarichi ai Regi Commissari del servizio di leva all'estero e di altri servizi speciali;

g) le norme per disciplinare l'espatrio delle donne e dei minorenni a scopo di lavoro;

h) i mezzi e le modalità per provvedere all'ordinamento delle pensioni degli impiegati del Commissariato, con decorrenza dal giorno dell'assunzione in servizio, ed alla liquidazione di esse, mediante uno speciale fondo, amministrato e gestito dalla Cassa depositi e prestiti;

i) le norme per la disciplina tutto quanto attiene alle assicurazioni degli emigranti;

l) le norme per la scelta e la destinazione degli ispettori all'estero previsti dagli art. 12 e 29 e per il passaggio nel ruolo degli ispettori degli addetti di emigrazione ritenuti idonei;

m) le norme per l'applicazione dell'art. 29 della legge nei riguardi dei contratti di arruolamento di emigranti non compresi nel Capo II della legge stessa;

n) le norme per disciplinare le condizioni di esercizio delle linee iscritte su patenti di vettore e per determinare in quali casi i piroscafi perdono i diritti dipendenti dal fatto che hanno esercitato il trasporto degli emigranti sotto l'impero della legge e del regolamento sull'emigrazione;

o) le norme per i noli di ritorno degli emigranti;

p) le norme per il coordinamento delle istituzioni di assistenza a favore della emigrazione continentate.

Le norme in merito

agli obblighi militari degli emigranti

dopo breve discussione, vennero così definiti:

Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie Autorità diplomatiche e consolari e si svolgerà con le norme seguenti:

1°) Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia Legazione od il regio Consolato più vicino; e, secondo il risultato di questa visita, vengono arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti;

2°) Gli iscritti nati e residenti all'estero o espatriati prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle

armi, finché duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata, saranno obbligati a presentarsi con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile;

3°) I militari di cui al numero precedente, rientrando nel Regno, prima di aver compiuto il 32° anno di età, devono immediatamente darne notificazione al distretto militare, se appartenenti all'esercito; alla capitaneria di porto, se appartenenti all'armata, e presentarsi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni, sono dichiarati disertori.

I detti militari, però, che siano nati e residenti in paesi ove, per fatto della nascita, sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma, quando provino di avere prestato nel paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare. Essi potranno, però, essere chiamati alle armi con una classe di seconda categoria, se ciò sia ritenuto necessario per completare la loro istruzione militare in conformità cogli ordinamenti del regio esercito.

4°) I militari ammessi alla dispensa provvisoria possono, in casi eccezionali, ottenere dalle regie Autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ai due mesi. I ministri della guerra e della marina potranno, caso per caso e secondo le norme del regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiere un regolare corso di studi.

5°) Gli iscritti stati ammessi alla dispensa provvisoria dal servizio alle armi in tempo di pace, i quali rientreranno nel Regno dopo di aver compiuto il 32° anno di età, saranno dispensati dal compiere la ferma. Essi però saranno iscritti alla milizia territoriale con la rispettiva classe di leva, e dovranno rispondere alle eventuali chiamate della classe medesima;

6°) Il Regolamento determinerà i casi in cui gli iscritti di leva non contemplati nel precedente numero 2 possono, se arruolati in prima categoria, essere, d'anno in anno, autorizzati, per motivi di riconosciuta importanza, a ritardare la loro presentazione alle armi, non oltre però il 1 dicembre dell'anno in cui compiono il 25 di età;

7°) Gli iscritti residenti all'estero, che sono arruolati nella seconda categoria, sono dispensati dal rispondere alla chiamata alle armi per istruzione, fino a che duri la loro residenza all'estero.

Rientrando in Italia prima di aver compiuto il 32° anno di età, essi sono obbligati a presentarsi alle armi con gli uomini di seconda categoria chiamati per istruzione immediatamente dopo il loro arrivo dall'estero.

Rientrando in Italia dopo la detta età, essi sono dispensati dal presentarsi alle armi come sopra, ma sono iscritti alla milizia territoriale, con la rispettiva classe di leva e devono rispondere alle eventuali chiamate della classe medesima.

I militari di seconda categoria sono sottoposti alle stesse norme stabilite per quelli di prima categoria dell'articolo 1 della vigente legge sull'emigrazione.

L'iscritto che, per sottrarsi all'obbligo del servizio militare, commette in territorio estero alcuno dei reati preveduti nella legge sul reclutamento dell'esercito o nel codice penale, è punito secondo la legge italiana, ancorché non si trovi nel Regno.

Il cittadino o lo straniero, che in territorio estero concorre in qualsiasi modo nel reato commesso dall'iscritto, soggiace alle pene stabilite dalla legge italiana ancorché non si trovi nel territorio del Regno. Se sia stato giudicato all'estero per medesimo fatto, può essere giudicato nel Regno se il ministro della giustizia ne faccia richiesta.

Per una conferenza internazionale degli Stati sull'assistenza agli emigranti.

Approvato l'ultimo articolo del disegno di legge, Cabrini prese ancora una volta la parola per ricordare di avere — lo scorso anno, di questi questi giorni — invitato l'on. Tittoni, ministro del tempo, a prendere l'iniziativa di una Conferenza internazionale dell'emigrazione; voto espresso anche dal Primo Congresso degli italiani all'estero. Nelle comunicazioni fatte il 28 aprile dall'attuale Governo, il presidente, avendo annunciato come probabile l'attuazione di tale idea, qui in Roma, in occasione delle nostre feste nazionali del 1911, l'oratore socialista espresse il voto che il ministro Di San Giuliano collabori con zelo ad agevolare il concretarsi di tale iniziativa — alla quale si connette tanta parte degli interessi dei nostri emigranti, desiderosi di nuove convenzioni di lavoro internazionali.

Di San Giuliano risponde che consacrerà allo scopo le sue migliori energie.

Il Consorzio Carnico delle Cooperative di Lavoro con sede in Tolmezzo

Agli operai della Carnia

Voi sapete che, mercè l'opera organizzatrice e di propaganda esercitata dalla Cooperativa Carnica di Consumo, è sorta in Tolmezzo fino dall'anno 1906 una Cooperativa di Lavoro comprendente operai di Tolmezzo, di Cavazzo e di Verzegnis. Essa cominciò a funzionare sullo scorcio del 1908 e da quell'epoca eseguì lavori per l'importo di lire 140 mila circa come dal seguente specchio:

Rosta di Illegio	L. 78.000
Cimitero di Tolmezzo	" 34.000
Strada d'accesso alla Stazione	" 17.000
Due casette	" 10.000
Diversi	" 1.000
	L. 140.000

Fra brevi giorni assumerà la costruzione qui in Tolmezzo anche dell'asilo infantile (oltre L. 30 mila).

Sull'esempio di questa Cooperativa, che ha procurato agli operai associati ottimi salari, altre ne sorsero in Carnia (Ovaro, Ampezzo, Cavazzo): e tutte quattro insieme si costituirono di recente in Consorzio Carnico delle Cooperative, del quale tutt'ora pendono le pratiche per la regolare e definitiva sua costituzione.

Scopo di tale costituzione è di poter assumere qualsiasi lavoro, anche oltre le lire 200 mila, e, in ispecie, di assumere la costruzione della strada d'accesso alla Stazione di Tolmezzo dai Comuni di Cavazzo e di Verzegnis, strada nella quale è compreso il ponte sul Tagliamento, che importerà in definitiva una spesa di oltre 800 mila lire e richiederà, per essere condotta a termine, non meno di due anni di lavoro.

Ora è a sapersi che la Stazione appaltante, costituita dai delegati dei Comuni di Cavazzo, Verzegnis e Tolmezzo, essi pure riuniti in Consorzio, in una recente riunione, assecondando i voti della classe operaia, ha dato facoltà alla Giunta del consorzio stesso di affidare la esecuzione della strada di cui sopra alle Cooperative della Carnia ed al Consorzio Carnico delle Cooperative. E più precisamente: di affidare alle singole Cooperative anche per trattativa privata la costruzione dei singoli tronchi di strada (Cavazzo-Ponte L. 131592, Verzegnis-Ponte lire 103850 e Tolmezzo-Ponte L. 25178) di indire pubblica asta per l'appalto del ponte (lire 400 mila circa) od anche di affidare l'appalto stesso per trattativa privata al Consorzio delle Cooperative.

Molto si è ottenuto, come vedete: quanto nessuno di Voi, operai, si sarebbe sognato di conseguire se le nostre Amministrazioni Comunali, dalle quali emana la Stazione appaltante consorziate, fossero state nelle mani di elementi inclini piuttosto a favorire l'impresa privata che non la classe lavoratrice: ma non si può dire ancora che si sia raggiunto lo scopo che ora dipende, operai, soltanto da voi.

La facoltà che la Giunta del Consorzio (notate bene) ha ricevuta di affidare i lavori alle Cooperative è subordinata alla condizione che le Cooperative stesse ed in ispecie il Consorzio diano prova di essere sotto ogni aspetto economico, tecnico, contabile ed amministrativo, forti e bene organizzati.

Preme, in altre parole, che il numero dei soci aumenti notevolmente in ciascuna delle Cooperative di Lavoro esistenti in Carnia e coi Soci cresca il Capitale sociale.

Noi, assistiti dagli Istituti Carnici di Consumo, di Credito e di Lavoro, già esistenti in Tolmezzo, abbiamo studiato sotto ogni rapporto l'importantissimo problema e ci siamo convinti, specie sull'esempio che ci viene da altri centri d'Italia, come il Reggiano, nei quali la cooperazione di Lavoro è sviluppatissima, e tenuto conto altresì degli ottimi risultati di questa Cooperativa di Lavoro, che a raggiungere lo scopo ci sieno molto minori difficoltà di quanto non si creda.

All'opera dunque, o compagni di lavoro, perché il tempo stringe: le trattative o le aste dovranno essere avviate od indette tra breve: urge di presentare immediatamente le domande di ammissione a socio o di sottoscrizione di nuove azioni, richiedendo i relativi moduli alla sede delle Cooperative di Lavoro o di Consumo in Tolmezzo. E vi raccomandiamo, amici, di inscrivervi subito e possibilmente nella Cooperativa di Lavoro di Tolmezzo che, come vedemmo, è già perfettamente organizzata ed ha fatto finora così buona prova.

Tale iscrizione da parte di coloro che non appartengono ai Comuni più vicini a Tolmezzo non toglierà loro la facoltà, una volta condotta a termine l'importante opera, di recedervi per passare alle Cooperative dei rispettivi comuni.

Pensate, operai, che il passo che stiamo per fare è di una importanza somma per l'avvenire vostro, delle vostre famiglie e dei vostri Comuni e per l'avvenire in genere di tutto il movimento cooperativo carnico di Lavoro.

Quale beneficio per voi se potrete trovare in patria e, si può dire, a casa vostra quella occupazione che all'estero va diventando sempre più stentata e penosa!

Se il nostro Consorzio delle Cooperative riuscirà, come abbiamo sicura fede, ad affermarsi, non vi sarà lavoro, per quanto im-

portante, in Carnia e nella Provincia, al quale esso non si senta di poter aspirare!

Sarà vostra gloria non solo di mettere in comunicazione tra loro e col mondo i tre Comuni di Cavazzo, Verzegnis e di Tolmezzo mediante una strada, che dopo la ferrovia, rappresenta l'opera più notevole della Carnia, ma di mostrare alla Provincia intera che l'operaio della Carnia, quando voglia, e fortemente voglia, non ha bisogno di lasciare assoldare dalla impresa privata, ma sa fare da sé.

La Presidenza
del Consorzio Carnico di Lavoro.

Il presente numero «doppio» serve per i mesi di Giugno e di Luglio.

VOCI DI CASA

Sezione edile di Travesio

La Sezione edile di Travesio malgrado gli sforzi del Segretario non ha potuto racimolare che sette soci.

Purtroppo i lavoratori di Travesio sono ancora troppo mancipi e pronti a quei capi e capetti che fanno d'ogni erba un fascio e si arrotondano le costole, pilucando sui salari dei lavoratori per avere una coscienza di classe. Non deve quindi meravigliare se il numero dei soci è appena di sette.

Nè posso assicurare che in avvenire le cose vadano meglio perchè le conferenze saranno frequentate ma in quanto a mettere in pratica i consigli degli oratori... è meglio non farsi illusioni. Non v'è quindi che attendere l'opera vindice del tempo e chi sa che quando sarà impossibile lavorare se disorganizzati, non si decidano anche gli emigranti di Travesio.

Riscontro 1909

Soci N. 7		
Per " 68 marchette da L. 0.20	L. 13.60	
" " 6 tessere " " 0.10	" 0.60	
	Totale L. 14.20	
Spese di posta e diverse	" 0.60	

Versate al Segretario L. 13.60

Il Segretario Pietro Fratta.

Sezione Edile di Avaglio

Sono stati radiati dall'elenco dei soci per morosità: Zuliani Pietro di Leonardo, Concina Romano di Luigi, Concina Mattia di Luigi, Zuliani Santo di Amadio, Zuliani Luigi di Amadio e Zuliani Leonardo fu Luigi i quali tutti rimasero sordi ai reiterati inviti della Sezione.

Il Segretario: Tacus Nicolò

Sezione di Verzegnis

La Sezione piange la perdita del socio Zaccaria Frezza di anni 38, morto in conseguenza di un grave infortunio successogli nel 1906 a Kostenbach Saar (Germania). Padre affettuoso, marito esemplare, ottimo compagno lascia nell'angoscia la desolata vedova e tre bambini. Alla desolata famiglia le condoglianze della Sezione.

Silvio Fior

RICERCHE

1. Marcuzzi Corrado di Castelnuovo che da 20 anni non dà più notizie di sé: trovavasi in Germania.

2. Clossa Giovanni di Antonio detto Tramontin di Roveredo di Varmo. Ultime sue notizie datano da 5 anni e provengono da St. Gallen Svizzera.

3. La famiglia di Zuriatti Erminio fu Antonio da S. Osualdo (Udine) di anni 24, muratore emigrato nell'aprile 1909 nel Neufchâtel (Svizzera) e che dall'agosto non ha più scritto a casa, interessa vivamente le autorità consolari e chiunque fosse in caso di poterlo fare, di inviare notizie sullo scomparso al Segretariato dell'Emigrazione di Udine. Essendo morto il padre dello Zuriatti rimangono pendenti gravi interessi e inoltre la famiglia è nelle più penose preoccupazioni sulla sorte del figlio ricercato.

4. E' ricercato pure il segantino Marin Giuseppe di Ovaro, partito nel 1902 per l'Ungheria e che da allora non ha più data alcuna notizia di sé.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale

AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sotto firmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a Josef Corradi — München — Schraudolphstrasse, 40.

er l'emigrazione transoceanica, rimarrebbe sempre lettera morta quella parte dell'art. 29 della legge che vorrebbe utilizzati tali congegni anche per la emigrazione continentale.

Ora io ritorno sulla proposta dei segretari di Udine e Belluno per la estensione della magistratura probivirale ai rapporti che corrono tra coloro che assumono lavoratori per lavori da eseguire all'estero.

Certo non domandiamo che si trapiantino nei paesi di emigrazione i collegi probivirali delle industrie: vogliamo anzi la creazione di speciali congegni per la razionale attuazione della giustizia probivirale. E in questo senso, onorevole ministro, vi presentiamo il seguente ordine del giorno:

La Camera, constatando che le Commissioni arbitrali istituite dalla legge 31 gennaio 1901, n. 23 (art. 27) non hanno interamente corrisposto agli intenti del legislatore, specie per ciò che riguarda la sollecita definizione delle liti; constatando come, tanto nei riguardi dell'emigrazione transoceanica quanto in quelli della continentale, le forme di stipulazione nel Regno dei contratti di lavoro da eseguirsi all'estero, consiglino una razionale estensione della magistratura probivirale a tali rapporti fra capitale e mano d'opera, invita il governo a presentare entro il 1910 un disegno di legge che disciplini la materia.

Il sofisma dilatorio

Come si vede, onorevole ministro — con emendamenti, e ordini del giorno, e con le dichiarazioni impegnative ed esplicite che vi chiediamo vi offriamo il modo di rendere almeno parzialmente, giustizia alla emigrazione temporanea. E di ciò convinti, cioè della possibilità di assicurare già fin da ora, in questa sede, una decisa assistenza alla emigrazione temporanea, non accettiamo, come pericoloso ed almeno inutile, l'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, che suona così:

La Camera, ritenuto che l'emigrazione temporanea continentale, per la sua importanza e per le peculiari condizioni in cui si svolge, richiede proprie norme e discipline; fa voti perchè sia all'uopo provveduto con apposita legge.

I miei amici ed io ci opporremo con tutta la forza a un simile voto; poichè se la Camera approvasse, verrebbe a votare una specie di pregiudiziale, proibente agli organi esecutivi incaricati di interpretare e di applicare la legge qualsiasi misura di assistenza alla emigrazione temporanea, in attesa della legge speciale.

FALLETTI, relatore. Osservo che la Giunta non è stata unanime.

CABRINI. Me ne compiaccio e spero che la Camera sarà meno unanime ancora.

E badi la Camera che, se la sospensiva investisse tutta l'assistenza alla continentale, amen: si potrebbe forse accettare il ricorso. Ma qui, mentre si rinvia l'assistenza ai continentali, si ficcano le mani nelle loro saccoccie, domandando quattrini. Un bellissimo scherzo!...

All'ordine del giorno della Giunta del bilancio noi contrapponiamo il seguente:

La Camera ritenuto che non si possa più oltre indugiarsi l'organizzazione di una assistenza all'emigrazione continentale e nel bacino del Mediterraneo, corrispondente alla importanza del fenomeno, considerato che agli sviluppi della assistenza già dallo Stato iniziata in tale campo possono bastare opportune disposizioni da introdursi nella legge 31 gennaio 1910 con la riforma in discussione, passa all'esame degli articoli.

Dunque nessuna proposta sospensiva; ciò che non ci impedirà di invocare ulteriori provvidenze, da coordinarsi alla più radicale revisione della legge generale del 1901 cui si accenna nei primi periodi della relazione.

Dove prendere i denari?

Volgendo ora, con grande delizia dei colleghi e mia, alla fine, affronto la questione risolta dagli onorevoli Cavagnari e Di Marzo: quella della ricerca dei mezzi per organizzare la assistenza alla emigrazione continentale.

E' noto che il Fondo per l'emigrazione viene specialmente alimentato dalle 8, 4, 2 lire pagate dal vettore per trasporto dell'emigrante transoceanico maggiore, fanciullo, bambino: la emigrazione continentale non contribuisce al Fondo stesso con alcuna quota, donde le discussioni in seno alla Giunta di vigilanza del Fondo dell'emigrazione, al Consiglio dell'emigrazione, all'Istituto coloniale, al primo congresso degli italiani all'estero, nei principali congressi degli emigranti; donde il profilarsi di due tesi opposte. Affermano gli uni non essere completamente verso che le 8, le 4, le 2 lire sieno pagati dall'emigrante; e ragionando intorno alla incidenza della tassa, sostenendo che chi paga è il vettore.

Si aggiunge inoltre — e con maggior fondamento — che, ormai i due fenomeni migratori s'intersecano così uno nell'altro, da costituire un fenomeno solo. — Infatti l'emigrante che va oggi in America è spesso quello stesso che domani va in Francia o in Svizzera, tanto vero che i due termini transoceanica e permanente vanno sempre più cessando d'essere sinonimi: e ciò per effetto dei rapidi viaggi. Inoltre va osservato che con il discendere della continentale dalle regioni settentrionali alle centrali e meridionali (l'Abruzzo in questi ultimi dieci anni ha dato all'Europa un larghissimo contributo) vedesi spesso nella stessa famiglia un

fratello andare in America, l'altro andare in Germania o in Lussemburgo.

Contro questa tesi è stata prospettata quella cui partecipano quanti ritengono doveroso reintegrare il Fondo dell'emigrazione, di quanto esso deve e dovrà spendere per l'assistenza agli emigranti continentali.

Ma reintegrarlo come? Gli uni dicono: Con la tassa sul passaporto! Rispondono altri — ed io sono tra questi —: Paghi lo Stato!

Dichiaro subito che non faccio la questione delle due lire: ma dimostro essere pericolosissimo creare il precedente che il gruppo faccia le spese della propria legislazione del lavoro.

La legislazione sociale non deve essere pagata dai gruppi cui giova; ma dall'insieme della collettività; essa infatti non costituisce un regalo fatto a 10.000, a 100 mila operai; ma è un atto della nazione, per l'utile della nazione stessa.

La legge dell'onorevole Giolitti sulle risaie, per esempio, dovrebbe assicurare una assistenza alle risaie: ma se trionfasse la tesi — paghi il lavoratore protetto! — dovremmo obbligare intorno a queste 50 mila o 60 mila risaie, che si riversano dall'Appennino ligure ed emiliano nelle provincie di Novara e di Pavia, a munirsi di un passaporto per l'interno, tassato a favore... delle ispezioni in risaia!

Siamo contrari alla proposta tassa anche perchè non è simpatica. Tutte le tasse sono antipatiche; ma lo diventano ancor più quando — abolite — ritornano all'onore del mondo. Questi ritorni all'antico non sono di nostro gusto: non siamo verdiani.

Badi poi la Camera che due lire per passaporto triennale significano — in un quarto di secolo di emigrazione — una discreta somma.

Equa invece è la soluzione da noi additata: che lo Stato intervenga e faccia per gli emigranti quello che fa per altri gruppi di lavoratori protetti dalle leggi sociali (Interruzioni).

Sento dire: « Aboliamo allora anche le otto, le quattro, le due lire dei transoceanici! » Non mi ricuserei, domani, di arrivare anche a questo. Soltanto mi meraviglio che l'incitamento mi venga da gente che passa per gente pratica e devota al concetto della gradualità.

Ora io so che sarebbe un bel gesto, e nulla di più, chiedere, oggi come oggi, che lo Stato si addossi l'onere di tutta l'assistenza agli emigranti; ed io non vorrei — approvando la soppressione delle quote dovute dai vettori — privare gli emigranti delle difese che, per quanto monche esse siano, riescono tuttavia di indubbia efficacia.

Il Governo ritira la tassa sui passaporti

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Esclusivamente nell'interesse del corso ulteriore di questa discussione e per comodo degli oratori che vi prenderanno parte, io vorrei annunciare fino da questo momento un emendamento che il Governo propone, (Commenti) qualora, come mi auguro, incontreremo l'approvazione della Giunta del bilancio. Il Governo abbandonerebbe la tassa di due lire sui passaporti, (Commenti) e non potendo certamente in via incidentale, traendo occasione dalla discussione di questa legge, le cui spese gravano in grandissima parte sopra un fondo speciale, non potendo consentire ad alcuna proposta che si risolve in onere per il bilancio dello Stato, avrebbe escogitato il temperamento seguente: si accorderebbero agli emigranti per l'Europa alcune facilitazioni ferroviarie, per esempio, tariffe internazionali, tariffe a zone; si applicherebbe la riduzione, che oggi si consente ai gruppi di cinque, anche ad ogni singolo emigrante (Benissimo!) ed in compenso di ciò l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato corrisponderebbe una tassa di due lire per ciascun biglietto ferroviario. (Commenti Interruzioni).

GIRARDINI. E quelli del confine che hanno dieci chilometri di ferrovia?

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Avrei dovuto trasmettere questo emendamento puramente e semplicemente alla Giunta del bilancio perchè fosse poi stampato e distribuito; ma appunto per non voler prendere gli oratori di sorpresa e per dar tempo anche a quelli che sono contrari di prepararne meglio la confutazione, ho creduto opportuno di annunciarlo fin d'ora.

E l'emendamento sarebbe formulato nei termini seguenti: sopprimere il secondo comma dell'articolo 28 che prescrive la tassa di due lire sui passaporti, e aggiungere:

Un regolamento approvato con decreto reale, promosso dal ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello degli esteri, stabilirà le norme e le facilitazioni ferroviarie per gli emigranti a scopo di lavoro e determinerà pure le modalità di riscossione e di versamento, da parte delle ferrovie dello Stato, di un contributo fisso al massimo di lire due per ciascuno degli emigranti, non contemplati nell'articolo 6 della legge, a cui sia rilasciato un biglietto intero.

Io depongo questo emendamento al banco della Presidenza e prego la Giunta generale del bilancio di volerlo esaminare. (Commenti animati)

L'on. Girardini L'emigrazione temporanea trascurata

L'emigrazione continentale è un fatto, sviluppatosi, direi, per tradizione. Io ne ricordo le fasi, come testimonio, come quegli che vive nei luoghi, anzi nel centro dove è maggiore la emigrazione continentale. Si cominciò con l'esodo di qualcuno nelle famiglie; di otto, di dieci persone in un paese, e poi finalmente si venne a quella imponente emigrazione, che in molte località lascia deserti di nomi i villaggi, durante sei mesi dell'anno, per popolarli, quando viene la stagione invernale.

Questa emigrazione non ha mai disturbato l'andamento delle culture, perchè questi emigranti uscivano dalle case di coloni, di coltivatori; ma uscivano quelli che, mancando, non avrebbero lasciato sprovvista di braccia la terra; la quale terra, fecondata maggiormente dallo sviluppo dell'agricoltura, almeno nei nostri paesi, richiede ora minor quantità di braccia, per la perfezione e per la maggiore efficacia degli strumenti agricoli, che si adoperano; nonché per l'impulso, che alla produzione della terra danno i concimi artificiali, dei quali fra noi è larghissimo uso.

Inoltre si tratta di popolazioni abituate per loro indole a trasmettere; perchè un tempo, quando l'agricoltura non aveva fecondato meravigliosamente quelle terre, naturalmente sterili (parlo dei miei paesi ma le zone montane in molta parte si somigliano), erano costrette ad emigrare; e quindi sono abituate al concetto di fare da sé, al pazientare, al sopportare, al vincere con la fatica e con la lotta, per arrivare alla conquista di ciò, che è la necessità della vita e della famiglia.

Nè in esse domina l'idea che autore solo e necessario d'ogni fortuna debba essere il Governo. Da ciò viene che quella emigrazione, la quale raggiunge una somma di uomini imponente, perchè nel 1909, secondo quello che ne dice la Gazzetta Ufficiale del Regno, furono rilasciati 226 mila passaporti, e un passaporto dura tre anni, non fu avvertita; non venne curato il grande fenomeno dal legislatore, che fece la promessa di volgere ad esso lo sguardo nella legge del 1902, ma poi non credette di doversi preoccupare dell'adempiimento della promessa che aveva fatto.

Quindi, se il potere esecutivo, se coloro che avevano l'amministrazione dei fondi dell'emigrazione, nel contatto immediato con la vita degli emigranti hanno avvertito ciò che più in alto non si conosceva, se, quindi, qualche erogazione è stata fatta anche a favore degli emigranti nel continente, se ad essi ancora non è stata applicata una tassa, si è perchè, non avendo fruito dei maggiori vantaggi, in grazia di questo oblio legislativo, hanno pure fruito quello di non essere colpiti da una tassa.

E infatti, non appena il legislatore si è destato, nella legge che abbiamo dinanzi è apparso un solo provvedimento che riguarda la emigrazione continentale, ed è quello che propone una tassa di due lire per i passaporti.

Occorre una nuova legge

Quando questa legge fu portata alla Giunta generale del bilancio, fu avvertito, e modestamente lo avvertii io, il difetto di ogni provvedimento che riguardasse l'emigrazione continentale; e quindi mi rivolsi all'onorevole ministro d'agricoltura del tempo, ora presidente del Consiglio, il quale ammise il difetto della legge, ed il bisogno di ulteriori e più integranti provvedimenti.

Quindi fu proposto un ordine del giorno, che la Giunta generale del bilancio votò ad unanimità, per rimandare ad una legge da farsi, l'insieme di quelle norme che avrebbero dovuto riferirsi alla emigrazione continentale. Non fu dunque che per avvertire le necessità che la materia richiedeva, che per richiamare la Camera, il Governo, in qualunque modo ed in qualunque tempo, a venire a legiferare convenientemente su questo argomento, che quell'ordine del giorno fu presentato.

Il mio amico Cabrini ha presentato un ordine del giorno opposto, il quale, per quanto suona il senso logico e grammaticale delle parole adoperate, viene a dire che in questa legge si deve far tutto.

Ora anche questo mi pare un concetto inaccettabile, un concetto che creerebbe una forma di ostruzione a quei provvedimenti che, in fatto, non possono avere accoglimento nel testo della legge che stiamo discutendo.

Ed i voti stessi, di cui il mio egregio collega ed amico si fece interprete, starebbero in contraddizione con quest'ordine del giorno ostruzionista, che verrebbe a stabilire tutto ciò che l'emigrazione continentale riguarda.

CABRINI. Le dimosterò che non è esatto.

GIRARDINI. Vi è infatti la necessità di provvedere a ciò che si riferisce all'età degli emigranti, al lavoro delle donne che emigrano, a ciò che riguarda il servizio delle informazioni, a ciò che riguarda il coordinamento delle istituzioni sorte in mezzo ai privati (almeno nelle regioni nostre), e che aiutano gli emigranti e si occupano della loro sorte. Tutti temi degnissimi di attenzione; e tanto degni di attenzione, che non l'hanno avuta ancora, a parer mio, sufficiente, nemmeno da parte di quelli che al di fuori della Camera se ne sono occupati.

L'emigrazione dei minorenni e delle donne

Per esempio, l'età. Si dice che non si dovrebbe permettere ad un giovanotto di emigrare, finchè non abbia compiuto l'età di quindici anni. Ed io ne convengo, perchè, portato lontano, si trova esposto a pericolosi contatti e ad affaticanti lavori.

Però, pensando che le nostre leggi, a differenza delle leggi francesi, delle leggi austriache, delle leggi svizzere, non teungono i ragazzi alla scuola se non fino a nove o dieci anni, nei villaggi conviene fare una distinzione; e quando il padre emigra, io credo che si debba lasciare emigrare con lui il figlio, non appena ha raggiunto quella età, che, secondo le norme ordinarie, la legge reputa sufficiente perchè la salute del giovinetto non ne venga danneggiata.

Infatti, fino a dieci o dodici anni, il fanciullo sente il governo e le inibizioni materne; ma raggiunta quella età, quando il padre è lontano e gli manca la più severa disciplina paterna, dai dodici ai quindici anni il ragazzo, nei villaggi, si dà a fare spesso il piccolo vagabondo.

E io non parlo per indagine logica, io parlo per conoscenza diretta, perchè questo anno, avendo il prefetto della provincia di Udine stabilito che non possano emigrare giovanetti che non abbiano raggiunto i quindici anni, molti padri di famiglia sono venuti a dirmi: « Ma come farà mia moglie, come farà quella povera donna, che deve attendere ad altri tre o quattro figliuoli, e ai lavori della casa, e che ha anche bisogno di andare al lavoro fuori di casa, a tener in freno quel giovinetto vivace, per tenere a freno il quale bisogna che sia presente io, eccetto che non lo conduca con me? »

Quindi, io credo che per ciò che riguarda l'età (ed è bene che noi accumuliamo in questa discussione alcuni pareri tratti dalla conoscenza pratica della vita, che possono essere utili nel giorno non lontano di una legiferazione completa) io credo, dico, che debba essere proibito di emigrare prima dei quindici anni; ma che debba essere dissinto il caso in cui il fanciullo emigri insieme con il proprio padre.

Per quanto riflette poi le donne, è questa una materia che richiede un pronto regolamento legislativo, perchè il reclutamento delle donne si fa ogni giorno più intenso. Si conducono via ragazze di diciotto anni, onorevole ministro, si sottopongono a lavori che fisiologicamente le deprimono, si portano in mezzo a schiere di altri lavoratori giovani, lontane dalla vigilanza delle famiglie con quale esito per la moralità è facile intendere. Esito per la moralità, che poi si riproduce nel villaggio, ove si torna con maggiore licenza di modi e di costumi. Quindi io credo che il legislatore abbia già tardato molto ad occuparsene; ma che dovrebbe sollecitamente venire a qualche provvedimento. (Bene! Bravo!)

Non dico degli altri voti, dei quali ho fatto cenno, e dei quali si occupò il mio egregio collega onorevole Cabrini. Ma voglio dire semplicemente che non si può in alcun modo accettare un ordine del giorno, che riduce a questi pochi emendamenti che ci stanno innanzi, i provvedimenti legislativi; tanto più che esso si trova in contraddizione con un altro ordine del giorno, che deferisce ad una legge da farsi l'ordinamento del provviro per l'emigrazione. (Interruzione del deputato Cabrini).

Del resto poi, vi sia o non vi sia la contraddizione, questa è cosa affatta formale; ciò che importa è d'esser d'accordo nella sostanza, e mi pare che siamo d'accordo.

CABRINI. Perfettamente!

GIRARDINI. Detto ciò, due sono nel testo della legge attuale gli argomenti principali, cui dobbiamo attendere: quello del provviro e quello della tassa, che desta tante patriottiche preoccupazioni.

I provviri dell'emigrazione

Incominciamo dal provviro. Le Commissioni attuali hanno dato tale prova di sé che l'opinione generale ne ha consacrato l'irreparabile insuccesso. Sono composte di persone, che non possono radunarsi, che non si radunano in molti luoghi mai, che si radunano qualche volta con preconcetti non conformi alla loro missione. Quindi di queste Commissioni la miglior cosa che si possa fare è di cancellarle dopo una vita inonorata, togliendo loro ogni futura esistenza.

Ma io vorrei ricordare ed inculcare all'onorevole ministro un concetto. Vorrei, che, ordinando il provviro nella legge raccomandata dai nostri ordini del giorno, si avesse ben presente che le giurisdizioni per l'emigrazione temporanea continentale e per l'emigrazione transoceanica, dobbano essere diverse; perchè diversa completamente è la materia che sarà soggetta a quei giudizi.

La emigrazione transoceanica dà luogo a rapporti tra l'emigrante ed il vettore principalmente, crea relazioni speciali che richiedono speciali conoscenze, e vogliono nei giudizi una particolare prontezza di percezione e particolari nozioni.

Invece le controversie che nascono in occasione della emigrazione continentale sono semplici e molto più frequenti. Il bisogno di un provviro per esse, in quanto alla difficoltà della materia, non ci sarebbe; c'è bisogno di una giurisdizione spedita, unicamente per dare a quelle contese una sollecita soluzione.

Di che cosa disputano questi emigranti? Disputano degli effetti del contratto del lavoro, che hanno compiuto. Hanno stabilito di tagliare le legna di un bosco per una determinata somma al quintale, hanno stabilito di fare una certa quantità di lavoro in una fornace, con una certa divisione fra loro, hanno stabilito che ogni mille mattoni cotti o portati alla fornace diano loro diritto ad un determinato compenso; hanno stabilito in un contratto un determinato prezzo per lavori di muratura; a mezzo contratto il committente ha detto: se volete continuare a prezzo minore, va bene, altrimenti vi licenzio. E l'ingaggiatore vuol ridurre il prezzo della mano d'opera a coloro che ha portati con sé in Germania o in Svizzera.

Sono rapporti i più comuni, i più semplici, che non richiederebbero alcuna speciale giurisdizione. La giurisdizione più atta sarebbe quella del pretore, ma può essere buon giudice chiunque, perché sono questioni che si decidono con i criteri tratti dalla nozione dei contratti; criteri che sono poi i dettami della naturale equità, e che ciascun galantuomo ha sempre a propria disposizione.

Ma che cosa avviene ora? Oltre che c'è la necessità di spendere, o di domandare il gratuito patrocinio, avviene che le controversie non si possono far decidere, e che il più povero, che è quello che non porta che le braccia e che deve aspettare il pagamento non lo ottiene sul posto del lavoro e non può conseguirlo giudizialmente.

Infatti egli ritorna nel settembre o nell'ottobre, e colui che ha condotto la sua opera, e che non abita quasi mai nel suo paese, torna più tardi, torna in novembre o in dicembre, perché ha maggiori affari da liquidare.

E allora cominciano le pratiche, le sollecitazioni urbane per conseguire il pagamento. Non si consegue, e si domanda il gratuito patrocinio. Quello nega; si introduce la causa; quello contesta i fatti, domanda un rinvio, e intanto si raggiunge febbraio, marzo e aprile, e le parti contendenti debbono ripartire; ripartono i testimoni, e la causa resta sospesa, spesso per non essere più ripigliata nell'anno venturo dove troverebbe di nuovo simili indugi.

Quindi ciò che deve provvedersi, per quanto riguarda il probiviro relativo alla emigrazione continentale, è una giurisdizione semplice, pronta, modesta e frequente, come sono frequenti le liti nei paesi dove si reca l'emigrazione continentale.

Non c'è bisogno di questa simmetria; di porre cioè una Commissione mandamentale o provinciale in un mandamento o in una provincia di terraferma, che non hanno alcun contatto con i porti di mare; e non c'è bisogno di porre in una città di mare una Commissione giurisdizionale che deve decidere contese riguardanti l'emigrazione continentale, là dove emigranti per il continente non ve ne ha.

La tassa sui passaporti

Questo per il probiviro. Venendo poi a dire della tassa, dichiaro che credo giustissimo che non debba essere prelevato un soldo dal fondo della emigrazione transoceanica per favorire altre persone o per altre necessità.

Ma dico che è stato un errore, secondo me, istituire il fondo della emigrazione. E dico, me lo perdoni il mio amico Cavagnari, che sarebbe un altro errore quello di istituire adesso un nuovo e distinto, come propone il suo ordine del giorno.

Perché si tratta di un argomento che doveva interessare direttamente lo Stato, e non c'era bisogno, per sovvenire 500 mila emigranti, quanti ne partono press'a poco ogni anno per l'emigrazione transoceanica, e 300 mila o 700 mila quanti ne partono, secondo i dati dei passaporti che ho citato, per l'emigrazione temporanea, quindi un totale di un milione di nostri concittadini; non c'era bisogno che lo Stato dicesse loro: se volete che ci curiamo di voi, pagate soldo per soldo, altrimenti non potremo pensare alla sorte vostra. (Bravo)

Ed è in questo senso che la tassa nuova è ingiusta come la tassa vecchia; ed è maggiormente ingiusta, perché flagrante rendono questa ingiustizia le condizioni, in cui l'emigrazione temporanea si svolge.

Infatti l'emigrante nel continente è un contribuente in attività di servizio; continua a pagare le tasse locali, a contribuire al dazio consumo; in breve è come qualsiasi cittadino che vada all'estero; mentre l'emigrante transoceanico, in generale, non fa ritorno che a lunghi periodi e quindi esula dal campo colpito dalle ragioni fiscali. All'emigrante transoceanico si prestano cure abbastanza notevoli, perché viene assistito dal luogo donde parte, sino al momento dell'imbarco, ed anche dopo, e nel ritorno; invece nulla si fa per l'emigrante sul continente. Vi sono solo due addetti per aver cura di lui, uno nella Germania meridionale e l'altro a Ginevra; di questi addetti si potrà aumentare il numero, ma tutto finisce lì. (Interruzione del deputato Di Marzo). Onorevole di Marzo, non sono che duecento mila lire che si spendono per l'emigrazione continentale. Glielo può dire il ministro degli esteri.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Si spendono 219 mila lire.

DI MARZO. Ma è indubitato che sono pagate dalla emigrazione transoceanica, perché gli emigranti europei non pagano nulla.

GIRARDINI. E va bene; ma la mia tesi è

appunto che non debba pagar nulla né l'emigrante transoceanico, né l'emigrante continentale; è lo Stato che dovrebbe provvedere e a questi e a quelli.

Ma nel disegno di legge si propone la tassa di due lire per ogni passaporto; e siccome nel 1909 vi sono stati 226 mila passaporti, sono 452 mila lire. Quindi lei, onorevole Di Marzo, può star tranquillo, perché ora le spese se le pagano in misura maggiore gli emigranti in Europa.

DI MARZO. Questo in tre anni.

GIRARDINI. No, onorevole Di Marzo, perché si tratta non di 226 mila emigranti ma di 226 mila passaporti. Essi hanno la durata di tre anni, e quelli che ne erano già provvisti nei due anni prima non lo hanno preso nel 1909. Per me dunque questa tassa è abbastanza grave, e credo di aver dimostrato che sia ingiusta come quella dei transoceanici, anzi più ingiusta, perché gli emigranti temporanei, ripeto la frase, sono contribuenti in attività di servizio, mentre quelli che emigrano oltre l'oceano, in grandissima parte, perdono quest'aura di qualità.

La tassa sui biglietti ferroviari

Il Governo ha proposto un emendamento, col quale domanda che, alla tassa di passaporto sia sostituita una tassa supplementare al biglietto ferroviario. Questo supplemento che, secondo l'onorevole ministro, non dovrebbe essere maggiore di due lire, è invece una tassa molto più grave di quella del passaporto, perché il biglietto ferroviario si prende ogni anno, mentre il passaporto si rinnova ogni tre anni. Se però il Governo consentisse a ridurre a 60 o 65 centesimi (tre volte lire 0,65 fanno 1,95) questa tassa, non avrei alcuna ragione di oppormi alla sua proposta; a patto però che anche un altro elemento di giustizia si introducesse, cioè una certa proporzionalità rispetto alla lunghezza dei viaggi. Imperocché è giusto che ciascuno fruisca delle facilitazioni, in ragione del viaggio che deve percorrere e non debba sostenere, in parte, la spesa degli altri.

Quindi vorrei che si stabilissero delle zone, per cui, chi sta vicino al confine, debba pagare una aggiunta al biglietto ferroviario, minore di quella di chi parte da una città lontana.

Non chiedo una proporzione esattamente chilometrica, perché creerebbe delle gravi difficoltà amministrative, ma una divisione in zone non creerebbe difficoltà di sorta, e renderebbe giustizia. Tutti devono pagare il proprio viaggio, ma ciascuno deve godere di relative facilitazioni. Credo perciò che, se questa proposta del Governo non viene modificata, non debba essere accolta dalla Camera.

L'on. Baslini

Contro la tassa sui passaporti e contro la tassa ferroviaria

Si è parlato dapprima, ed il disegno di legge lo propone, di colpire con una tassa di lire due i passaporti che si rilasciano agli emigranti diretti nei paesi d'Europa e del Levante.

Ora, mi affretto a dirlo, a me ripugna di costringere l'emigrante, proprio nel momento in cui abbandona il proprio paese, dove non trova lavoro, ad una contribuzione di due lire, promettendogli, in compenso, d'assistere qualora ne avesse bisogno. E ciò specialmente ripugna se noi ci mettiamo dinanzi la considerazione, alla quale ha accennato testé il collega Girardini, quando disse che l'emigrante temporaneo è un contribuente in azione.

Poiché il Governo ha ereditato di sostituire a questa forma poco simpatica di contribuzione, il rilascio, a pagamento, di una tessera ferroviaria; ma l'uno provvedimento vale l'altro, quantunque io debba riconoscere che la tessera assicura, quanto meno, colle riduzioni ferroviarie, un compenso immediato.

Il collega Girardini osservava, però, giustamente, come il pagamento della tessera possa riuscire anche più gravoso per l'emigrante, di quello che non sia la tassa sui passaporti, in quanto il passaporto vale tre anni e la tessera ferroviaria si dovrebbe rinnovare ad ogni richiesta di biglietto. (Interruzione).

Comunque, il collega Girardini ha accennato ad una forma di tassa graduata, a seconda delle distanze, per il rilascio della tessera, ed ha osservato altresì, che, diversa e minore essendo la validità stabilita per la tessera, essa potrebbe assoggettarsi ad un prezzo pari al terzo di quello stabilito per i passaporti; facendosela pagare così solamente 60 o 65 centesimi.

Ora io mi domando: ma perché non potrebbe il Governo provvedere direttamente e con mezzi suoi propri, alla tutela della emigrazione temporanea? o, quanto meno, perché non dovrebbe contribuirvi l'amministrazione ferroviaria dello Stato, la quale dal trasporto degli emigranti ritrae un vantaggio sensibilissimo?

Se l'amministrazione ferroviaria su ogni biglietto rilasciato agli emigranti, sia alla partenza che al loro ritorno in patria, prelevasse, in media, trentacinque centesimi, il fondo dell'emigrazione verrebbe a ricevere dall'amministrazione ferroviaria la stessa identica somma, che noi ci ripromettiamo di ottenere dalla tassa sui passaporti o dalla tessera.

Disciplinando tale materia il Governo non può dimenticare, ripeto, che i viaggi di oltre seicentomila emigranti portano un contributo

notevole all'azienda ferroviaria; e ciò è tanto vero che tutte le ferrovie, anche quelle fuori, ne fanno gran conto. Io ebbi, infatti, l'anno scorso occasione di intrattenermi col direttore della Sud-Bahn austriaca e col direttore delle ferrovie badesi, i quali insistevano perché tutta la emigrazione delle provincie venete fosse istradata attraverso il Brennero, anziché attraverso il Gottardo. E promettevano in compenso larghissime riduzioni ferroviarie, comodità maggiori nei trasporti, coincidenze dirette.

Dunque, se le ferrovie estere sono disposte a contribuire direttamente per non lasciarsi sfuggire il movimento della nostra emigrazione, perché noi non potremo fare altrettanto? Perché non preleveremo questa piccolissima parte, che vi domando, sullo ammontare del biglietto, per devolverla a stabilire un fondo a sollievo dell'emigrazione, quando gli emigranti stessi concorrono ad alimentare i proventi dell'azienda ferroviaria?

Del resto, così facendosi, si assoggetterebbero allo stesso trattamento i vettori di terra e di mare: in quanto non è completamente vero che le otto, le quattro e le due lire che oggi gli armatori pagano per il trasporto degli emigranti transoceanici, siano poi da essi caricate sul costo dei biglietti.

L'incidenza non sempre si verifica; perché noi sappiamo che il prezzo dei noli viene stabilito dal Commissariato: cosicché non può dipendere dal capriccio del vettore porre il costo del passaporto a carico dell'emigrante. Per tal guisa il fondo dell'emigrazione verrebbe a formarsi, nella sua totalità, con contributi tratti dalla stessa origine una tassa a carico del vettore che dall'esodo dell'emigrante si avvantaggia.

Comunque, si tratti d'istituire una tessera si tratti di tassare il passaporto, si tratti di caricare all'azienda ferroviaria un contributo da destinarsi alla protezione dell'emigrazione temporanea, ciò che preme assolutamente si è che si provveda, senza attendere più oltre: in quanto, se dovessimo differire ogni disposizione al riguardo a quando fosse presentata la legge che ha invocato testé l'onorevole Girardini, arrischieremo di trascinare troppo in lungo quell'opera di protezione e di difesa dell'emigrazione temporanea che è di urgenza assoluta, comeché questa sorte di emigrazione, fonte di dolore e di ricchezza insieme, noi abbiamo il dovere di tutelare con ogni sforzo, così come tuteliamo l'emigrazione transoceanica.

Si provveda, adunque, sollecitamente, come è, d'altronde, negli intendimenti del Governo, e, se non vuoi altrimenti, si provveda pure a carico degli stessi emigranti; essendo anche doveroso affermare (e lo sa chi abbia appena un po' di conoscenza della nostra emigrazione e dei suoi bisogni) che il tenue sacrificio, in qualsiasi forma imposto ai nostri emigranti, sarebbe di gran lunga ripagato, per opera dello Stato, se noi avessimo ad intensificare quell'azione di tutela, che oggi è fatta solamente da associazioni private, azione che deve cominciare entro i confini dello Stato e accompagnare l'emigrante sempre e dappertutto.

L'on. Quaglino

Il deputato operaio per Biella pronuncia un vigoroso discorso portando alla Camera l'eco di mille voci proletarie, agitandovi i problemi ardui della organizzazione e dei doveri degli operai italiani nei luoghi in cui si recano a lavorare. Dopo un breve esordio giustamente insiste sulla necessità di regolare il

Servizio d'informazioni

Mi fermerò su questo punto principale, cioè sul servizio d'informazioni, che, secondo me, necessità di un largo e costante studio dei vari mercati, esteso e completo, così da soddisfare, almeno, alla parte negativa delle informazioni. Pensare al collocamento, pensare a dirigere le correnti emigratorie a me pare pericoloso. Qualche cosa in via eccezionale non escludo che si possa fare indirettamente da parte degli addetti del Commissariato con i rispettivi enti e con le rispettive organizzazioni, ma ciò, che più preme è attenersi alla parte negativa, perché per il collocamento, per dirigere le correnti emigratorie bisognerebbe, perdonatemi la frase, andare un poco a scuola dagli emigranti, che sono i migliori professori in materia. Nella parte negativa invece del servizio d'informazioni molto si può e si deve fare; ad esempio, trasmettendo periodicamente agli istituti, alle organizzazioni

ed agli uffici di confine tutto il notiziario così da evitare gravi e pericolose delusioni per sopravvenute crisi in determinati mercati, o per deficienza di lavoro in altri.

Gli emigranti, che partono in primavera, sempre quasi tutti con i denari contati, e qualcuno anche imprestati, giunti sul posto, dove credevano di trovare lavoro, non lo trovano. Debbono allora accettare forzatamente le condizioni che loro vengono imposte dagli speculatori, non solo, ma molte volte questi operai fino dal confine vengono incitati dai rappresentanti di questi speculatori a dirigersi numerosi sopra un dato mercato, allo scopo appunto di generare la concorrenza tra questi lavoratori, per prenderli a minor prezzo ed obbligarli a violare i patti di lavoro, che vigono su quella piazza.

Di invasioni eccessive in questi ultimi tempi alle nostre organizzazioni ne vennero citate parecchie dalle stesse organizzazioni francesi, svizzere e tedesche che ci ingiunsero l'obbligo di curarcene. Ma l'onorevole ministro sa, come sanno gli onorevoli colleghi, che le nostre organizzazioni, per forza economica trovandosi ancora deboli, debolissime, non possono avere mezzi propri per potere attuare questa vigilanza che invece un ufficio di confine, istituito dal Governo e per esso dal Commissariato, potrebbe esercitare, corrispondendo così certamente a questa sentita esigenza.

Per combattere il crumiraggio

Occorre poi evitare soprattutto il cosiddetto crumiraggio, mentre perdurano i conflitti; crumiraggio che tanto ha resa antipatica la nostra emigrazione nei paesi stranieri.

Per questa specialissima parte della politica dell'emigrazione nulla si è fatto nel passato, poco in questi ultimi tempi. Di conseguenza, se, per mancanza di tutela e di assistenza gravi danni ingiustizie e soprusi dovettero subire gli emigranti, per il crumiraggio, oltre ad una nozione veramente infamante, gravi pericoli ha traversato la nostra emigrazione, pericoli che vennero scongiurati dal movimento sindacale internazionale, non dal Governo di quei tempi, che si limitava a fare il cambiale, quando, a mezzo, dei suoi consoli, non favoriva indirettamente l'ingaggio dei crumiri.

L'opinione pubblica di quei paesi, credetelo, onorevoli colleghi, composta su per giù come la nostra, di operai, di commercianti, di media borghesia, in caso di conflitti, quando si vedevano arrivare i crumiri, siccome non si può stabilire un marchio speciale, e dire: italiani sono questi pochi crumiri, gli altri no, l'opinione pubblica, non potendo distinguere, gridava semplicemente: sono italiani, estendendo a tutti gli italiani la triste nozione. E, dico, questa opinione pubblica è avversa, ed è avversa ancora in alcuni centri, malgrado si sia estesa, in parte, il crumiraggio dei nostri lavoratori, perché gli stessi costruttori, pare impossibile, dopo essersi serviti delle nostre squadre di italiani crumiri, finito il conflitto, firmano il contratto, riassumono gli operai indigeni e rigettavano come merce, come lavoro spregevole, quelli che li avevano serviti come crumiri nel periodo del conflitto.

CABRINI. È il premio dei traditori.

QUAGLINO. Ad esempio, non tanto nelle regioni piemontese e lombarda, ma in particolare modo nel Veneto, vi erano tempo addietro numerosi i veri ingaggiatori. Ricordo che un decennio fa si trovavano questi ingaggiatori soltanto per gli spazzacamini nella Valle d'Aosta, viceversa, nelle valli dell'alto Veneto, vi erano ingaggiatori, come per gli spazzacamini, che ingaggiavano squadre di muratori e di madovali, e facevano il giro della Germania, con venti, con trenta, con quaranta e più di questi operai, ed andavano in tutte le località nelle quali scoppiavano conflitti economici ed ingaggiavano la loro maestranza un mese qui, un mese là. Gli operai avevano contratti con gli ingaggiatori per tutta l'annata, cosicché non potevano staccarsi da essi per non correre il pericolo di perdere quanto era stato loro promesso all'atto dell'ingaggio (Comm.)

Precisamente. Per fortuna però, e per decoro del nostro paese, la piaga si va celeremente rimarginando.

In questi ultimi tempi abbiamo avuto qualche aiuto dal Governo, ma pel passato quello che si è fatto si deve puramente alla nostra azione di un decennio, coadiuvati in ciò dai sindacati esteri, con la propaganda invernale nei maggiori centri.

La nostra propaganda

Sono dieci anni che, nei mesi invernali, le nostre organizzazioni distribuiscono i rispettivi propagandisti in tutte le zone; passano di comune in comune, di frazione in frazione, a consigliare a questi lavoratori di rispettare la solidarietà ed i patti di lavoro, di cercare di fraternizzare col proletariato degli altri paesi stringendo rapporti sempre più stretti con le organizzazioni sindacali estere.

Questi rapporti hanno influito tanto che lo spirito fraterno veramente solidale, altruistico delle federazioni tedesche, austriache e svizzere, che impiegando uomini, diffondendo stampati e sacrificando mezzi ingenti, ci ha dato risultati tanto soddisfacenti in questi ultimi anni da veder crescere mano mano la solidarietà tangibile delle organizzazioni dei nostri emigranti in seno ai sindacati di queste associazioni consorelle; e nel contempo di veder diminuito a grado a